

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 6. - 8 Febbraio 1894.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



LA CADUTA DI CRISPI. — 31 GENNAIO. — IL BANCO DEI MINISTRI AL MOMENTO DEL DISCORSO DI CRISPI.

(Disegno di Dante Paolucci).



« E proprio così, mia gentile lettrice — dopo le bufere, le tormenti, gli uragani, i cicloni atmosferici, abbiamo avuto un terremoto parlamentare. »

Il Gennaio volle chiudersi rumorosamente.

Meno male che « i terremoti svegliano la terra, perchè non si addormentino nella vulgarità delle sue viscere. »

« Una massima che mi è caduta sott'occhio sfogliando un libriccino, snello, elegante, che pare un ninno, giuntomi stamane da Venezia. »

Ha un titolo bizzarro: *Frutti di cenere*. — Per capirlo bisogna leggere un brevissimo preambolo che lo precede. — Ecco: »

« Fu in terra Santa — scrive l'autore, che il signor C. A. Levi, giovane ricco, colto, poeta, che predica e mette in atto la massima di Kossuth: *la vita non è buona, ma può essere tale* — fu in terra Santa, nei pressi del Mar Morto, ove furono le città maledette. — A lui seguiva a fecondare i germi delle piante che tuttora danno i frutti. — Ma sotto il dente lasciano un sapore di cenere. »

Sono 1000 massime che si riferiscono a tutti gli svolgimenti della vita, psicologica, morale, artistica, politica — un cofano di verità, liete ed ostiche, che il Levi, da quel gran signore che è, mette a disposizione di tutti.

Vi affondati la mano, con la compiacenza con cui la fantastica principessa di Bagdad affonda le sue braccia ben torticate nel milione d'oro che le offre il suo adoratore — e trovisi sotto le mie dita, oltre quella che le ho citato, un'altra massima, che pure lo ripeto — questa: »

« I domatori di belve finiscono col perdere divotamente stesse, perchè, utilizzando le conservate in perpetuo l'arte della fascinazione, non si accorgono come in esse stessi invece a mano a mano la disposizione a subirla. »

O bene, questa seconda massima riassume la situazione odierna parlamentare. Il cui strepito sarà certo penetrato persino in questo suo cospicuo gabinetto — che è un *asio* sacro contro il culto e l'oppressione della politica.

E proprio così!

Le belve della terra — le quali han dato tanto prova della loro mansuetudine, ad onore e gloria del domatore, che le faceva saltare aligeramente attraverso i cerchi delle leggi che teneva loro davanti con una mano, nel mentre agitava nell'altra il terribile scettro della sua volontà — le belve si sono rivoltate, e hanno fatto saltare il domatore con 63 colpi di frusta.

Speriamo che si avveri anche l'altra massima, e che questo terremoto impreveduto, terribile, che scelse dalle sue basi granitiche la dittatura Crispiana — valga a « svegliare la Camera, perchè non si addormenti nella vulgarità delle sue viscere. »

« Si — Crispi è caduto. — E la notizia che da sabato sera passa di bocca in bocca, e che si va ripetendo ancora con un senso di sorpresa — perchè questa potenza dittatoriale che si è sfasciata in un'ora — come una delle case di moderna costruzione, fabbricate con cattivi mattoni e cattiva calce su fragili fondamenta — pareva così solida e robusta che solo la morte poteva atterrarla — e contro la morte, Crispi aveva lo scorgimento del suo formidabile corno di corallo. »

A Crispi è toccato il brutto caso capitato a quel mago che, avendo evocato con forti scongiuri il diavolo per farlo servire ai suoi fini, fu in grado, saltato fuori troppo presto, preso in gropa e portato sotterra.

Egli con la voce degli antichi ranconi, delle antiche ingiustizie, evocò gli spiriti degli antichi partiti — e lo spirito della Bestia evocò scotò — perchè il sepolcro entro cui dormiva da tanti anni, gettò il sudario, lo attorò, e gli mise, come nelle lotte gladiatorie, il ginocchio sul petto — mentre Nicotera e gli antichi amici facevano la pietosa parte dei Vestali nel quadro di *Gerone*, e coi politici vero affrettavano la morte del vinto. »

Si può dunque dire che fu una crisi di spiriti — spiriti di parte — e spiriti di alcool — che si confusero insieme — infammandosi a vicenda. »

Così è crollata la potenza ambiziosa, fastosa, di quest'uomo di Stato fortunatissimo — che nella propria fortuna, come nella propria fibra di volontà e di mente, aveva una fede cieca, quasi fatale — fede che fu la sua forza, ma che fu pure la sua rovina — ad essa deve la propria resistenza tenace ad attacchi ferocissimi e a scosse formidabili — ad essa la sua precipitosa caduta. — Una vampa delle sue passioni di antico settario, bastò a far quello a cui non erano riusciti tutti gli eccessi e gli accessi continui, e spesso millantati e provocatori, del suo autoritarismo — a suscitare la ribellione improvvisa di quella dignità della Camera, che egli credeva di aver soggiogato per sempre, strappandole la lingua, e recidendole i nervi. »

E sabato, la lingua si sciolse, i nervi si scossero — la dignità, prostrata ginocchioni, si rialzò in piedi — minacciosa e gagliarda — e Crispi scomparve. »

Può darsi che i turiferari di ieri, che lo ubbricarono di incensi, siano i feroci lapidatori di domani — ma fra noi, che non abbiamo nessuna ragione per non essere giusti dei pari coi trionfatori, noi, non si può a meno di riconoscere che, come uomo di Stato, che grand qualità come grandi difetti, e che questi furono quasi sempre la esagerazione o la vanteria di quelle. »

Vagheggiò l'ideale di una Italia grande, potente, temuta, che stesse a parte delle grandi potenze — e cadde nelle esagerazioni che gli valsero l'accusa di megalomania. — Credette che l'Italia, a forza di parere tale quale egli la voleva, tale potesse sempre più diventare, e che la volontà bastasse a tutto, che la forza, per raggiungere l'infinito, la vita, la luna per raggiungere la meta che egli imperiosamente le additava, e verso cui la spronava infocando fortemente i suoi ardori — e così per volerla grande a modo suo la esaltava, fin, non si esauriva la vitalità. »

Vagheggiò l'ideale di un governo forte che si facesse, per la sua forza, rispettare — e creò un governo autoritario, che si fece temere e servire, ma che non seppe mai farsi amare. »

Il trionfalismo e forte, credette, esagerando, che il trionfalismo non avesse che un solo modo di estrinsecarsi, il suo — e volle imporre quel modo con passione giacobina e modi ancor più giacobini. — A chi gli parlava delle angustie economiche del paese, che in loro non si rifiutava a scendere alla sua sagrada, egli rispondeva che non è il denaro che mancasse, ma il patriottismo. »

Liberale convinto, ma a modo suo e col concetto giacobino della libertà, non comprendeva e non ammetteva ch'essa dovesse e potesse essere eguale per tutti, calma, serena, tollerante — e quindi esagerò nella lotta col Vaticano da un lato — coi radicali dall'altro. »

Sdegnoso della popolarità, portò questo progetto — raro in un uomo politico — a quell'eccesso in cui diventa vanitosa ostentazione, e crea la impopolarità. »

Dottore — ma questo è un cenno necrologico. — Lo crede quindi un uomo politicamente morto? »

No — perchè ha — e lo dimostrò — una grand'virtù — che deve costare immensi sforzi alla sua natura, — quella di saper aspettare. »

Alla sua età? »

« Ha ancora tanto vigore di fibra fisica da sopportare la età che vuole avere — e che gli occorre di avere. »

Senta, Dottore, ho udito tante volte dirmi e ripetermi questa domanda: se sparisse Crispi chi resta? che provo vivo il bisogno di chiedere a lei una risposta. »

E facilmente — il Parlamento, se sa — il paese, se vuole. »

Ma l'uomo della situazione? »

« Oh! gentile lettrice, ella mi pone un grosso quesito. — Ma poiché io non sono obbligato a scegliere chiudo gli occhi e mi affido alla stella d'Italia — che fa certo più chiaro del maelstrom di Diogene — per cui giova sperare che chi deve cercare e trovare l'uomo, vi scia meglio di quel filosofo antico, e più presto. — Alla peggio poi, se ne fabbricherà uno di uomini celebri, di legione di uomini grandi, di uomini celebri, di uomini indispensabili... che paiono vivi. — Ogni partito politico ha la propria — ovesi lavora di mantici e di vernice. — I mantici sono i giornali — le vernici, le convinzioni politiche — che si mantengono, secondo le circostanze. »

Quando sarà sciolto il conclave e bandito l'*Abnemo Pontificem*, le dirò da quale ordine, da

quale confraternita esca il nuovo Pontefice — e quali siano i nipoti che verranno su con lui. »

Purché — e qui sta il pericolo — per reazione al fasto, e alla megalomania, non si vada a cercare un frate zoccolante — che c'imponga, predicando il *regnum coelorum*, la regola del carno convento, i digiuni, e la mortificazione della carne. »

Perché poi è — e in ciò credo proprio che siamo tutti d'accordo — se dobbiamo per ora chiedere nella fantasia e nel cuore l'ideale di una Italia grande, forte, e di Crispi — ideale che ci fece palpare tutti nella nostra giovinezza e che, ancora tre anni e mezzo o sono — quando pareva dimenticato dai nostri governatori d'allora, e Crispi ce lo risolvè davanti agli occhi — ci fece dare a tutti in grande ispirazione, come se ci avessero tolto dal dosso il peso delle umiliazioni del Congresso di Berlino e delle sorprese di Tunisi — se vi dobbiamo rinunciare, perchè *costa troppo* — rinunciare per rifarci la forza a meglio e più sicuramente attuarlo — non vogliamo poi che a forza di rifarci, di impicciolarci questa nostra Italia, ce la riducano alle proporzioni di una Italia piccola, gretta, taccagna, un Regno come il Portogallo, una Repubblica come il Cile — ove sono possibili le piccole insurrezioni e offese — come quelle che accadono in questi giorni — che sarebbero state assai comiche... se si potesse ridere ove ci sia pur una sola goccia di sangue versato. »

Per fortuna c'è ancora in questo nostro popolo italiano — a volte così assai disattento — a volte così ciarliero e frivolo, e sempre così affaccendato — un buon senso, una rettilineità di giudizio e di sentimento, che può soccorrere talora, ma che non veglia sempre al momento opportuno o necessario — severa, ma proficua, le lezioni di misura e di forma a chiunque ne abbia bisogno. »

« Si — gentile lettrice, non crolli in atto di dubbio la sua testina — perchè gliene cito subito un esempio — e di assai attuale. »

Veda ciò che è accaduto domenica — alla assemblea degli Avvocati e Procuratori. — Come ella sa — tutto il mondo della curia — mondo molto mobile, molto impressionabile, molto eccitabile, per la natura ciarliera e per la professione praticata da fieri antagonismi, rinfocati dai dibattiti nelle aule dei tribunali — è in istato di insurrezione contro il Presidente della Corte d'Appello — e questa insurrezione entrava domenica in una fase di aperta battaglia — perchè i suoi capi legali erano chiamati a rieleggere i propri delegati — che si erano dimessi di fronte alla lettera del Guardasigilli, che non teneva nel debito conto il loro reclamo. »

In qualunque modo un grande contro tutto quel mondo in subbuglio avrebbe riempito la città di strepito, di clamori, di requisitorie, di citazioni, di conclusioni retoriche, oratorie, magniloquenti — sarebbe ricorso, come in altre citi, allo scippo sedizioso che interrompe il corso della giustizia — e di chi per essa — e invade tumultuariamente i cortili e le adiacenze dei tribunali — con poco rispetto alla loro maestà. »

Ebbene — a Milano, nulla di ciò. — Alla prima convocazione — che in omaggio alle abitudini elettorali del nostro paese — come sole avevano deciso i 16 anni a questa parte, per mancanza di numero — accorse tutti — tranquillamente — senza affollamento — senza nervosità — neppure quella, vera convenzionale, con cui vanno alle udienze — non fecero sfoggi oratori — non scapparono proteste ampolose — parlarono il meno possibile, con parola calma — e si limitarono a votare, compatiti, ad unanimità — senza esitanze, come senza vanterie, senza serci come senza eccitamenti — la rielezione dei Consigli di amministrazione. — Severa e nobilissima lezione — atto esempio di dignità e di fermezza — atto di severa energia, di eloquente solidarietà, che imporrà una soluzione, corrispondente alla serietà, alla dignità della protesta che la curia ha fatto. »

Povero Presidente — lo compiangio davvero, perchè deve trovarsi in un gran brutto imbarazzo quando dovrà presiedere della gente così poco disposta... a lasciarsi presiedere... »

Da lui. Certo grandissimo. — Ha un solo modo per escire. — Nel *Berretto nero* — un dramma a tinte forti dell'antichissimo repertorio — c'è un Presidente che, tornando a casa in treno ed ermetico, da una udiende, commette la imprudenza di scoprire che la moglie è in intimo colloquio con un ammiraglio di casa, senza tener conto di un altro ammiraglio che resta sulle prime

poco gradatamente sorpreso — ma poi, colpito da una luminosa idea, depone maestosamente sul tavolo il suo berretto di magistrato, ed esce a capo scoperto, solennemente, esclamando: *Parla il marito — resti il Presidente.* — Ebbene — al nostro Presidente non rimane che fare... vivovera! — degnare il berretto o schanarare: *Parla il Presidente — resti il Senatore.*

Ma parla o resti — questa imponente dimostrazione — che, come sintomo ed esempio, non ha soltanto una importanza cittadina — ni conforza nella speranza — o credo non dia una lingua — che il buon senso elettorale possa essere ancora una valvola di sicurezza per impedire che, dopo avere spinto a tutto vapore troppo innanzi sul binario delle grandezze la locomotiva del governo, la si faccia ora retrocedere troppo a precipizio... sul binario opposto. — C'è di che rompersi il collo, in entrambi i modi.

— Misericordia! Dottore, come fanno uomini, quasi lugubri oggi con le nostre chiacchiere politiche. Eppure siamo in carnevale e, a leggere le cronache dei giornali, pare che tutte le classi sociali — e forse più di tutte quelle sulle quali pesano più direttamente le difficoltà dei tempi e la carezza del lavoro — non pensino che a divertirsi.

I Circoli, le Società di divertimento per ballare, per far gazzarra, pululano in tutti i quartieri, assumendo i nomi più bislacchi, più strani, più comici — i pianoforti strampellano nelle più modeste famiglie borghesi ed operarie, *exeter, po-ke, e mazurke*, per far saltare le popole di case — e se non c'è il pianoforte o la spinetta, si ricorre alla fisarmonica, o alla peggio al violino, al flauto, all'ocarina del compiacimento vicino... che ha esso pure una popola da condurre a ballare. — Da mesi dura un imbrodo, frottoio, smasioso lavoro per mettere insieme dei Comitati, ai quali affidare l'arduo incarico di organizzare la allegria, di seminare, far nascere, e mettere il buon umore, e di fare il solletico, per risvegliarli, alla gioconda festività Ambrosiana — comitati la cui principale occupazione fra noi, è quella di sciogliere, di ricomporsi — le muraglie sono tappezzate di cartelli, cartelloni, avvisi, programmi... che annunciano veglie, festini, feste.

E nei giornali seri si descrive il costume di *Arlecchina* — di cui la storia narra che la Duse diede commissione a Torino, non si sa bene se per la regione del Veneri gòr, o per la recita della *Bambola*.

E come a Milano, dovunque — da Roma — donde inviano ai giornali ampollose descrizioni di passeggiate storiche, maestosemente annoiate della pompa che portano attorno per divertire il rispettabile pubblico il quale si addensa, accalorato e coi piedi nel fango, per far sal, sul loro passaggio — di edilizi magnifici, megalomani, come si dice adesso — che fanno pendere in concorrenza a Montecitorio, ove si raccoglie la legittima rappresentanza della allegria nazionale — del gran corteo di Corte di lunedì, e della *tailleté* che portava la nostra regina — un nimbo di veli, di penne, un luccichio di fiori d'argento, di gemme, di perle — e del veglione dei giornalisti con le sue mazurke espressioni umoristiche che le sue allegre braccia di turatini — da Roma, di tanto in tanto, e modesta Pinerolo, e la Scuola Militare d'una festa a cui intervennero le più belle signore dell'aristocrazia torinese — punto spaventato della prospettiva di un viaggio di andata e ritorno attraverso le piume biancheggianti di neve — un viaggio contro frizionale senza che il gelo dell'atmosfera — contro cui si ripararono raggomitolando nel loro pelliccia — agghiacciassero il lampo dei loro occhi o della loro sorriso — che portarono un così fecondo lavoro nell'ambiente giovanile di quella Scuola Militare.

Non vi è stramberia che non si sia inventata — non vi è speditone a cui non si sia ricorso per fabbricare artificialmente questi surrogati dell'allegria.

Si adoperarono persino — a richiamo di gente allegria e a famiglie di *chassettisti e spassetti* carnevaleschi — i nostri bimbi — che vi prendono il gusto della baronada giocando e del chasso sgolato — motivo questo per cui non vi ho mai lasciato andare il mio Gino.

Ed è in mezzo a tutto questa balordia carnevalesca — che gli stessi giornali — i quali ne registrano in seconda o in terza pagina le chiasiose manifestazioni — mentre le vie risuonano ogni notte dei canti sghengherati di queste spensierate, o delle musiche che vengono dalle finestre

illuminate delle case grandi e piccole — è in mezzo a tutto questa gazzarra — che in prima pagina qualcuno di quei giornali, e dei più autorevoli, insiste nel dipingere, come una nazione di falliti e di picchi che lotta con la miseria e con la rovina — ed ella stessa, Dottore, nelle sue chiacchiere sulla crisi, rimbombano — come tutti gli uomini seri che mi fanno l'onore — immutato ma punto gradito — di esercitarsi su me per gli sfoghi oratori, parlati o scritti, della loro scienza economica — che l'ideale di essere una grande nazione è troppo per gli italiani — che avrebbe tanti elementi per esserlo — se ne possa permettere il lusso.

E in mezzo alle cronache e alle corrispondenze che narrano le gesta pazze e le mattie giulive del tempo — che — frammisto ai trucchi particolari della esecuzione di Eyraud, e ai gridi disperati coi quali egli lottò con la mannaia — si trovano i lamenti dei disoccupati, e le minute narrazioni della miseria che, aggravata dal freddo, riempie di accattoni le vie della grande città, e di migliaia e migliaia di affamati, di assiderati, di infermi, gli asili notturni, le cucine economiche, le case di beneficenza e gli ergastoli.

Che vuole! sono una donna e la contraddizione tende a tormentare mi fa una grande impressione. Vorrebbe, potrebbe spiegarla?

— Scusi — ne posso, né voglio... Volgerei al quaresimale — ed ella mi ha ricordato che siamo in carnevale — e che è sapienza di vita pratica — chiedi che non dice di politica? quella che rinvia in *crastianum curas*.

— Che significa questo suo latino? — Me lo traduca.

— Vuol dire che la filosofia con cui si rinviano ai domani le malinconie, equivale alle incisioni di morfina con le quali si attenuano i dolori fisici.

Il guaio è che c'è il pericolo della *morfomania* — e la nostra società ne è già colpita.

— Come la prova appunto la contraddizione che turba il suo cuore gentile di donna, come la mente del pensatore. — Ma ne ripareremo in quaresima.

5 febbraio.

Doctor Veritas.

MEISSONIER.

L'ultimo di gennaio moriva uno dei più grandi artisti del nostro secolo, Giovanni Giusè Ernest Meissonier, nato a Lione nel 1815.

In Francia per qualificare con un vocabolo insolante chi non ha il senso dell'arte e l'intende in modo ignobile si dice, *c'est un épicier*, è un droghiere. Meissonier era figlio di un droghiere ed era destinato a continuare la professione del padre: ma una vocazione irresistibile lo cacciò invece prestissimo tra gli artisti; suo padre indignato si limitò a dargli 50 centesimi al giorno perché non morisse dalla fame, ma la provasse coente.

Egli tenne duro, studiò accanitamente; e per poter continuare, appena si ebbe fatta un po' la mano, disegnò per incisioni sul legno, etichette ornate e vignette per giornaletti illustrati, guadagnandosi qualche scudo di rinforzo. Visse così un lavoro di privazioni, parecchi anni nella ricerca di un'idea artistica diversa da quella opposta anzi a tutto ciò che allora infiammava le passioni dei pittori. Il romanticismo non lo sedusse, Delacroix non lo tentò, il classicismo colorista di Couture non poté deviarlo dalla sua linea. Né lo possente raffaellismo di Ingres, né la potenza di Decamps valsero a farlo d'una scuola, più che la tirannia paterna valesse a farlo droghiere. Nel 1834 espose il suo primo quadro. Da quel giorno l'arte moderna francese contò un maestro originale di più. Era un quadretto. *La visita al Borghese*, tre uomini in costume l'amburgo, seduti a un tavolo con frefrech. Tutto vi era dipinto colla stessa precisione, la stessa nitidezza, l'eguale luminosità. I bottoni degli abiti, le teste, gli ori lucanti dei bicchieri, le nocchie delle dita, le gambe del tavolino, il terreno. E ciò che sorprende gli artisti, tutto colla stessa solidità, e l'impronta di un lavoro fatto colla brosse (penello duro) non coi pennellini. È un naturalismo tecnico che non si può trascurare perché in esso sta tutta la grande superiorità svelata dal Meissonier in quel quadro; pareva dipinto colla lente, ed era dipinto colla scioltezza di una vasta tela.

In Italia abbiamo qualche pittore della stessa categoria: il Bonvier di Milano ed il Quadrone di Torino, venuti dietro a lui, ed i cui quadretti

si pagano a peso d'oro, ma non così solidi né tanto smaltati, né così largamente dipinti a *for* *force*. Il genere procedeva dalla scuola fiamminga, ma in Meissonier aveva un carattere proprio speciale, distinto per minore finezza, minor morbidezza, ma più vigoria, c'era la parelia non l'identità. Meissonier era lui, un pittore nuovo nella storia dell'arte, di quel tipo al quale appartengono tutti i quadri da lui dipinti poi per molti anni di seguito senza direzione, c'era forse l'ideale epico, l'ideale della pittura che sorprende per l'apparente impossibilità d'esser fatta a mano, come dicono gli ignari dell'arte. Più tanto dipintore prezioso, precissimo, diventò un grande artista con una trasformazione in cui si era venuto avviando col trattare i temi militari.

L'evoluzione fu determinata dal sentimento sviluppato in lui della grandiosità maestosa della figura storica di Napoleone I. Gastone Calmette dal *Figaro* riassume la nuova fisionomia di Meissonier col seguente periodo:

« La visione di Napoleone lo dominò tutto, egli restò soggiogato, colpito, abbigliato dalle tre date gloriose da lui improntate con tanta forza e tanta emulazione, 1805, 1807, 1814. Prima è Napoleone che si incammina all'assalto, poi il soldato che accenna il glorioso suo capo d'incendio alla presa di Parigi. *Vive l'Empire!*; e finalmente Napoleone atterrito dagli avvenimenti, abbandonato, tradito, solo contro tutti... »

Il secondo di questi quadri è forse la più lirica pagina di pittura storica del nostro secolo. Una carica di cavalleria passa come un turbine appeso d'una collina sui campi coperti di messi. I cavalli si avventano, spronati a carriera vertiginosa, i cavalieri colle corone che mandano lampi, cavassati dall'ebbrezza epica delle cariche a corpo perduto, senza accorgersi dei compagni che cadono colpiti dalle mani nemiche si sollevano sulle staffe cacciando il grido di *Viva l'Imperatore*, levano le sciabole in alto a braccio teso e volgono il capo a destra dove, sovrastante da presso dal ciglio del colle, in mezzo al suo stato maggiore di marescialli, immobile su un superbo cavallo bianco, Napoleone provoca tanto entusiasmo colla maestà d'un dio nella sfoltitura d'una visione olimpica che risale come una delle più grandi creazioni della pittura.

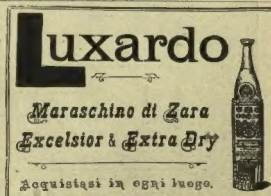
Il terzo quadro è una di quelle epoche marcie così quali Napoleone, eclissando persino le meraviglie della campagna d'Italia, si moltiplicò combattendo con il suo esercito, e con i suoi alleati nella campagna di Francia, vincendo sempre, e sentendosi di vittoria in vittoria precipitare alla catastrofe finale.

Questi tre quadri, se non esistesse di Meissonier nessun altro dipinto, e della storia di Napoleone nessun racconto, basterebbero a dare l'idea del grande artista, e della grandiosa epopea dell'« uom fatale ».

Meissonier non dipinge nulla senza il vero. Ogni bottone, ogni kep, ogni fibbia, come ogni cavallo, ogni scena, ogni veduta, tutto ne « sui dipinto fu studiato dal vero. Per secondo quadro acquistò una campagna colli messi, e ottenne di farvi caricare un reggimento di corazzieri; per l'ultimo ne preparò il terreno, lo solco col passaggio di bare e di carri, aspettò la neve, e vi fece passare sopra e ripassare delle sezioni di grosse artiglierie. Per fare di questi studi spese principalmente, come principescamente guadagnava. L'ultima di queste spese, pagò il peso d'oro dal signor Delabarte, e si stato tesoro di lui ceduto al signor Chauchard — quello che ha acquistato da poco l'*Angelus* — per 850.000 franchi.

L. CHURTI.

Il ritratto che pubblichiamo in questo numero è tolto da una fotografia veramente artistica dei fratelli L. e G. nari, fatta nella recente visita a Firenze del grande pittore.



Luxardo

Maraschino di Zara

Excelstor & Extra Dry

Acquistasi in ogni luogo.



S. A. YAGADYID-PINGH, RAJA J RAIGAN (RE DEI RE) DI KAPURTHALA.

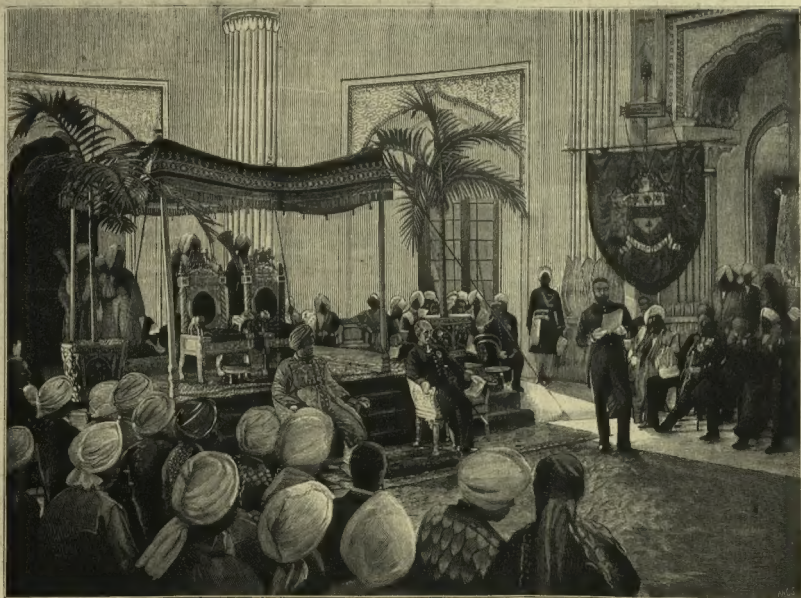


IL RAJA DI KAPURTHALA E I SUOI MINISTRI

(Da fotografie di Bourne e Shephard di Calcutta.)



PALAZZO DI GIUSTIZIA E SALA DEL TRONO DI KAPURTHALA NEL PANGIAB (INDIA).



comunicatoci dal sig. J. Bonacci).

CERIMONIA DELL'INCORONAZIONE DEL RAJA DI KAPURTHALA ALLA PRESENZA DEL GOVERNATORE INGLESE.

VOLONTARIO D'UN ANNO

IMPRESSIONI E RICORDI

di
I. TREBLA.IV.
IN COMPAGNIA.

A chi viaggia col treno della vita, capita spesso durante la corsa vagabonda, di cambiar carrozza. Fu per uno di tali cambiamenti che, ai primi di maggio, lasciando il Plotone, entrai in una memorabile "terza classe", la Compagnia.

Uscivo dall'esistenza monotona d'un collegio di ragazzi, educati con ferrea disciplina, quando già la nota della compagna forzava, aveva già e mi inacidiva gli umori; pure le piccole nubi non guastavano l'allegria, e io sfasciarsi della famiglia ci spiaceva.

A uno, a due insieme, c'inviarono in un mondo ignoto, coi gallinacci rossi di caporale coscritto, fiammeggianti sulle braccia i poveri gallinacci che i soli, le piogge e la polvere dovevano ben presto conciare a dovere.

La sera il sergente lesse sull'«Ordine»: «Trebla e A... 10° compagnia». La mattina seguente, in dieci minuti fu bello il sole, l'uno a destra, l'altro a sinistra, in due squadre diverse.

E cominciai un *novus*, ma non *lucius ordo*. Per una settimana si riaffrontarono in furia le atroci malinconie dei primi tempi: mi trovavo malissimo nella camerata senza bandiere, senza specchio, senza la perfetta simmetria dei posti, sudicia e tetra da far pietà. Solo a guardare i nuovi compagni un senso di avvilimento mi affluiva alla gola. Venivano per la maggior parte dalle provincie di Catania e di Napoli, il resto, dal Modenese, e dalla sveglia al silenzio, era un continuo sagramentare, ingiuriarsi, scattariare, ruttare, e un impastar l'aria di pipa e di spilli di cica, da far recare l'anima.

Allora sentii, per la prima volta, quelle bestemmie e quelle imprecazioni di basso porto, così pittoresche e intraducibili; piccoli capovolori di violenza oscura, attorno ai quali dovevo aver lavorato intere generazioni di lazzaroni, tanta e la perfezione; allora conobbi da vicino tre o quattro di quei guappi famosi, che riempiono delle loro gesta la sezione Mercato, e le cronache dei giornali Partenopei.

A vent'anni, un brunetto vivace con due vividi occhi aerei, contava già sul foglio matricolare cinque condanne per ferimento, un altro giungeva ai trenta mesi di carcere, un terzo, fisionomia svelta e ardita d'antiquato indonate, aveva la fronte spaccata fino al ciglio da una cicatrice di coltellata, e gli incisivi infranti per un tremendo pugno in una rissa. Quasi tutti tenevano appeso al collo un sacchettino di pelle, con dentro qualche immagine sacra a guisa d'amuleto, ed erano tatuati come selvaggi. L'ex carcerato portava sotto la mammella destra, un sole fiammeggiante; sotto la sinistra, un profilo lunare; sulle braccia, una farragine di cuori, di frecce, di dale ch'egli mostrava con orgogliosa compiacenza di un neozelandese.

Linguaggio, gesti, abitudini, superstizioni, ogni cosa li faceva apparire ai miei occhi meravigliati, gente d'un'altra razza. Ma quali gesti, e quali abitudini, amici miei!

Ho visto per ore e ore, la domenica, il mio vicino di letto, un attendente rimandato dal padrone per fuorché, stansene disteso tra i ferri della branda, schizzando una pipetta da un solido, e schizzando lunghi getti di saliva sul pavimento, inerte e beato, quanto può esserlo un lazzarone al sole. Non aveva che una passione: il gioco del lotto; e un divertimento: quello di formare, spuntando, delle figure regolari: elegante esercizio nel quale era giunto all'apice della perfezione.

Poi, quando il primo senso di disgusto, il primo del contatto materiale, fu sopito, rimase, per lunghissimo tempo, il disgusto spirituale, un senso d'irritazione non per la trivialità, ma per la sciaguratezza dei discorsi: ammasso di vuote ciancie puerili, paragonabile al caramello d'un asilo d'infanzia, o d'un crocchio di quattro donniccioli sull'uscio. I loro piccoli interessi, la « ritenuta », d'un soldo nella *cinquina*, un vetro rotto dal quartiere, una razione di pane, erano argomenti inesauribili; fonti di discussione dove la coccitaggine e l'avvidità del condanno irrompevano in declamazioni interminabili, in insulti,

in commenti fastidiosi, donde usciva la sera istupidito.

E a grado a grado, simile ad un uccello, che dopo una stanzaccia d'impotente tra il ferro, si rassegna alla gabbia, e misura il volo, anche lo spirito inquieto si calmò, si avvezzò a muoversi nella piccola cerchia di idee tra cui si sentiva serrato. Allora, liberata dal tormento degli intimi contrasti, la mente prese ad osservare intorno a sé, con l'avvidità di chi scopre un terreno vergine, riconobbe la purezza dei sentimenti primitivi là dove non discendeva che sciocchezza, colse il paterale dove prima non le appariva che squagliatezza. E l'intelletto satetico e raffinato provò un'acre e superba consolazione studiando il meccanismo delle anime semplici. Più avanti, in un capitolo a parte, scriverò alcune di queste osservazioni sul popolo, che altro giorno voglio essere schizzate sull'album, prima che se ne confonda nella memoria il profilo. Rivedo a occhi chiusi i miei colleghi, i caporali della compagnia, tutti modenesi, di quella forte e indistorta razza di lavoratori, che ogni anno, in primavera, lascia il villaggio, e se ne va spinta da un istinto vagabondo fino in Sardegna, in Francia, sulla costa africana, a far quattrini.

Uno si chiamava Ballara, basso e larchiato dalla vita, con un braccio, e un piede, e un collo taurino, due pagni di ferro, e un paio di piedi colossali, ch'egli si trascinava dietro tranquillamente per trenta chilometri, senza smettere la bontà di fumare e di bestemmare. Su quei piedi egli era ruzzolato un po' da per tutto, esercitando i mestieri più disparati, dal condanno al fabbricante di candele, dal conciatore di pelli al torcolere d'ulive; parlava con entusiasmo di Marsiglia e l'« Oh! la Canabiera! ». Mi par di sentire dietro il bizzarro *patois*, ch'egli sapeva, in francese, e gli orecchioni, di cui infiorava le sue frasi, raddoppiando gli *rr*, da disgradate Tartarini. Di Francia, oltre al *patois*, aveva portato due cose: il volgarissimo belleggiare degli operai, e una certa filosofia nel considerare i casi della vita che non lo abbandonava mai. Possedeva in somma grado la destrezza manuale e lo spirito inventivo degli uomini avvezzi semiduranti con se stessi, e inoltre qual formidabile intelletto!

Un giorno ch'egli s'era divorata una dozzina di cipolle crude, gli chiesi se gli passasse sullo stomaco. — « Sull'o stomaco? » — ripeté egli stupito. E toccandosi il petto veloso: « Non mi ricordo più l'ingannevole! ». E poi, con nessuna cosa al mondo, mi abbia mai fatto male. « Pure, traverso la ruvida scorza, sotto lo strato allo delle malizie di strada maestra, apprese nel vagabondaggio, il cuore batteva schietto e vigoroso, e uno strano alternarsi d'ingenuità e di fruberie lo governava. Violento, sincero, impassibile secondo i casi, egli destava in me l'idea di un mastino, rosso anche nelle sue espressioni d'amicizia, poiché ti pianta le zampe sulle spalle per fare una carezza, e pure si lascia tormentare, con gli occhi semichiusi, senza un moto d'impazienza, da una frota di bimbi molesti.

Accanto a Ballara, il mastino, Chillo, la volpe asciutta e vigilante, coi baffi neri, la lingua al vento e l'udito all'erta. Chillo mi raccontò la sua storia, a una marcia notturna, e non v'impiegò più di cinquanta parole. Fuggito da casa, aveva fatto col suo vicino un capitale, e si era fatto *glindio* (è la sua energica espressione), come un negro, sotto il sole africano, a costruire le ferrovie tunisine. Vivevano in quattordici alla zingara, con una capoccia, incaricato di far le spese ai conti di casa, « non un centesimo di spreco, signor mio ». Gli era toccato di accampare per mesi e mesi di fila, a pie d'un altissimo rupe, senz'altri vicini che i *duar* delle tribù vagabonde, e un riflesso abbagliante della rupe gli aveva impedito di vedere la via, e così che di giorno ci vedeva poco, e la notte, dal tramonto all'aurore, diventava cieco. Una volta, dopo aver speso una settimana tutti insieme a fabbricarsi una casa, s'erano decisi a venderla per sedici lire, pur di non perdere, lungi di là, una migliore occasione di guadagno.

Parlando, citava il prezzo d'ogni cosa in lire e centesimi: tanto per la ferrovia fino al tal punto, tanto per il battello a vapore, tanto al porto di Trapani, e franchigie, e costi d'alimenti e di luoghi in un gergo arabo, degno del francese di Ballara. Di tratto in tratto teneva di

bocca la pipetta stendendo il braccio con un gesto largo come per accennare paesi e figure perse sull'orizzonte, e a vederlo in quei momenti, sotto il lume lunare, con la pelle arida, colorata dalle intemperie, il viso magro e duro e nudo, aguzzo, curvo a futuro scapellottamento le parole, lo si sarebbe preso per un arabo vero, sbucato fuori da qualche bazar tunisino.

Tra queste due squisitezze caratteristiche di avventurieri si levava curioso e dominatore un grottesco: la figura da chierico del caporal maggiore. Ho scritto chierico, ma non ce ne fu mai uno che possedesse fisionomia più adatta alla sua professione: capelli ner, nasone aquilino, occhi smorti, gambe leggermente rote, passo strisciante, voce rauca e velata. A prima vista non si poteva far a meno di ridere, poi standogli insieme si rimaneva stupiti della singolare attitudine al comando che la natura s'era divisa a rinchiudere in quel comico involuppo. Contadino, figlio di contadini, non uscito mai dal proprio paese, egli conosceva a fondo, per mirabile istinto, la difficile scienza dell'« imperium ». E agevole guidare un plotone in piazza d'armi, e tenere gli uomini in riga, tanto più quando si esercita il fascino possente delle spalle e della cultura, ma andate un po' a vivere con quelli stessi uomini nella camerata, siete loro uguale per nascita, per educazione, per istinto, per temperamento, ai loro giochi e ai loro dispiaceri, e tuttavia trovale, nel momento opportuno, l'energia necessaria per farvi obbedire senza irritare, l'autorità per farvi ascoltare senza punire! Li bisognava vedere il chierico, con la sua fronte, con gli occhi, con me stesso. Guidato da un colpo d'occhio infallibile egli divinava inconsciamente il carattere, e il momento psichico d'un carattere: sapeva pregare, persuadere, gridare, imporre a tempo, serbandosi sempre la bonarietà, rompiendo il suo dente su; soltanto, quando s'accingeva a sedare una lite, o ad ascoltare una lagnanza, o a far tacere degli schiamazzatori, passava sulla maschera ecclesiastica del suo viso, un lampo di beffarda malizia che avrebbe destato l'applauso d'una platea intelligente.

Frenata o spinta da questi tre capi, come un gregge fiammeggiante da tre molossi, la compagnia correva giorno per giorno sulla strada segnata dall'orario; e là sferza incolore della disciplina ricacciava sul sentiero le pecore marte. Irridigli nella posizione d'*attenti*, sotto la stessa uniforme, fini i visi parevano diventare uguali, ma, rotte le righe, quale un'arca accozzaglia di temperamenti e di vite! Ecco Minipara, rombo stupido della compagnia, un microfono calato dalle vette dell'Etna, che per tre mesi rispondeva ad ogni domanda con un grugnito incomprensibile, un *gno*, *gno* animalesco che faceva disperare gli istruttori; ecco Cristina, un contrabbandiere dell'Alpe, che la già rischiato cinquanta volte la pelle in mezzo ai nevazzi per guadagnare cinque lire; ecco Villo, il barbiere napoletano, l'anima della canzonetta del rasoio, mano insuperabilmente leggiadra di Fiegaro sotto a radere all'aria aperta, tra il via via della vita meridionale; ecco Dido, un mangiatore feroce, assegnato per misericordia alla razione supplementare: il piccolo Cosmo, svelto, chierico e malizioso quanto bontà di grazia; ecco Ciardilli, la bocca più spaiata di basso porto; ecco dieci persone altri. Io li conosco tutti, sono già avvezzo alla « terza classe », e ai compagni di viaggio. Ho passato insieme le eterne notti di guardia sui battenti deserti. Io ho sudato stanchi e polverosi nelle marce d'estate, attillati al picchetto d'armi, nudi sotto i verdi platani davanti alla placida conca del bagno pubblico. Ormai il quartiere, questo bizzarro caravanserraglio piantato in mezzo alla città, non ha misteri per me, la tromba è una voce familiare; lo conosco il picchetto d'armi, la visita medica, la morale della domenica; ogni funzione del grandioso organismo m'è nota, e io non sono più che una molecola annoiata, rotolante nel vortice ben regolato delle occupazioni diverse.

E come una volta al Plotone, mi sento in famiglia nella compagnia.

Al tramonto, allorché la libera uscita m'è tolta come caporale di settimana, mi sdraio anch'io sulla branda e assaporo l'inerzia. Intanto i napoletani, riuniti in crocchio vicino alla finestra, cantano, pensando a Chiaia, a Mergellina, a Posillipo, e nella quietà dolcissima crepuscolare, il ritmo malinconico traversa la camerata e l'anima come un soffio pungente di nostalgia: libertà!

I. TREBLA.

UNA FESTA NELL'INDIA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha amici e corrispondenti in tutte le parti del mondo. Ecco un italiano che dal Pendgah ci manda fotografie e disegni che diamo in questo numero; ed una interessante relazione che riproduciamo in parte.

Egregio signor Direttore.

Sono espito a Kapurthala, e sono incaricato da S. A. il Raja i Rajan di questo Stato di mandare al vostro giornale l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, una relazione riguardo alle feste che ebbero luogo in Kapurthala (Pendgah) il 22 novembre passato nella solenne occasione della di incoronazione. Festa che ha costato 6 milioni di franchi e durò tre giorni.

Kapurthala è un grande Stato della provincia del Pendgah (Indie).

Il 22 novembre, avendo questo Re Indiano compiuto il suo 18° anno, il governatore inglese, S. E. Sir James Lyall, veniva ad incoronarlo, e per tale solennità furono presenti circa 400 invitati, composti delle più notabili autorità delle Indie inglesi. La città, parata a festa, splendeva di un lusso orientale; nella grande sala del trono, del cui palazzo erano fotografati, si compì la cerimonia. Il Raja, in costume nazionale, contava in gioielli, fra perle e brillanti, tre milioni di franchi. Egli rispose al discorso del Governatore con nobili e gentili parole per il governo inglese, per gli invitati e per il suo popolo.

Corse di cavalli con premi straordinari, gile di piacere, teatro, concerti con artisti italiani, banchetti, tiro al piccione, ballo, nulla è mancato a rendere veramente regale questa solennità.

Due parole particolari riguardo al Re Indiano, il più colto di quanti ne contano le Indie. Egli parla, oltre varie lingue di questo continente (Persiano, Indostano ed Indiano), tre lingue europee: inglese, francese ed un po' l'italiano; è istruitissimo in musica e canto, ama la musica italiana e preferisce a qualunque canzone le canzoni in dialetto napoletano e siciliano e le canta con gusto squisito, pronunciando non come uno straniero, ma come un italiano.

Fra due anni intraprenderà un viaggio in Europa, visitando pure l'Italia che è per lui una contrada tanto desiderata, al di cui abitanti egli professa tanta simpatia.

Unito a questa mia spedisco parecchie fotografie; e se le pubblicherete mi permetterà di mandarvi altre relazioni illustrate da questo così importante e pittoresco paese.

Gradite, ecc.

J. BONNACCI.

I PRINCIPI DI L'UOMO.

Volete voi un saggio che profumi a bell'incisa.

Al punto che la pelle vostra s'impallidisca?

Impallidisce la bellezza? presto rispondiamo!

«Quel che il mio consiglio, trattate con tutti»

«Suntis, io non vi aggraverò il borsello modesto...»

Interrogate tutti i professori del mondo.

Esposate il caso vostro, essi diranno la cura?

Ritornate al saggio del Principe del Congo,

Perché vale un tesoro!

AFRICA ITALIANA

LA PRIMA ASCENSIONE SUL DEBRA BAT

(Nostra corrispondenza).

Durante l'escursione nei Manà Neri e nei Beni-Amare testé fatta dal colonnello Oreste Barietari, comandante la Zona di Debra, venne compiuta un'ardita ascensione sul Debra Bat, montagna che si eleva di 1500 metri sul mare e che finora fu, come egli disse nell'avviva che pronunciò alla sommità, vergine di piede europeo. Nel 1864 Münzingher ne tentò la salita, ma, causa le nebbie, dovette rinunziarvi accantonandosi di visitare le profonde vallate e le grotte che traversano il masso. Su questo monte correvano antiche leggende di spiriti maligni il cui sguardo ammazzava uomini e bestiami; perciò nessun indigeno del luogo lo salì mai. Il giorno 31 dicembre u. s. trovandosi ad Erola, l'ispettore seguito dagli ufficiali del proprio seguito, tenenti Giarini, Miani, Volpicelli, Vita e Garrone organizzò la piacevolissima già ed invitò a prendervi parte

anche il Scium (Capo) dei Manà, Neri Abi-El-Rader, il Capo degli Ad-Egol, Moussa Idris, il capo degli Ad-Abrohan, Ali Berar, il capo del Gian-carà, Osman Gerni, il sottocapo dei Fumbei di Erola, Ali Ibrahim, ed il capo della banda armata di Erola, Abrahim.

La salita fu difficilissima. Il colonnello sempre primo fra tutti mostrò un ardimento ed una facilità tale da confermarci ancor una volta il titolo di grande alpinista che già si è conquistato in Italia; in poco meno di due ore si raggiunse la cima e là fra gli applausi dei basci-buzuk che ci accompagnavano mandammo un Evviva al nostro Re ed alla nostra patria lontana. Il colonnello propose che si lasciasse sulla sommità una traccia della nostra ascensione ed infatti rinchiudemmo in una bottiglia ben sigillata, un foglio dove il colonnello fece scrivere:

Addì 31 dicembre 1890.

Sono venuti qui:

Colonnello comm. Oreste Barietari.

Tenente Giardino Gastano.

Miani Antonio.

Volpicelli Umberto.

Vita Umberto.

Garrone Attilio.

Furiere maggiore Molinari Attilio.

e su questa cima, vergine di piede Europeo, eruppero unanime il grido:

W. il Re, W. l'Italia.

(M. 1800 d'altitudine).

Durante la salita il colonnello riscontrò tracce di antiche mura che evidentemente dovevano servire di riparo durante le razzie, tombe scavate nel masso, e pietre da macinar dura. Nelle grotte trovammo cocci di recipienti per acqua, bottiglie indigene, avanzi di un anghere (leito) e di una tazza da caffè.

Il monte ha l'aspetto d'una grande scogliera; sembra addirittura, come dico il Münzingher, un mare di scogli, una roccia a guisa di fortezza. Vi si trovano numerosissime caverne sotterranee dalla natura e caverne di grande lunghezza collegate le une colle altre. Esso è situato al limite sud-ovest dell'altipiano dei Manà Neri all'attaccatura della catena del Monte Berana e del Monte Hakala e lo domina completamente. Dall'alto si gode di uno spettacolo incantevole.

Alla discesa ci fermammo sotto un masso di cui d'uno schizzo e che misura 35 metri di altezza per 30 di lunghezza e più di altrettanti di larghezza. Vi potrebbero stare al coperto più di 300 uomini nel solo tratto verso oriente. Con una ottima colazione egregiamente preparata, dal bravissimo furiere maggiore Molinari chiedemmo all'egregio la passeggiata attraverso quelle roccie, e felicissimi d'aver compiuto quell'ardita ascensione ne esternammo la nostra riconoscenza al colonnello Barietari assicurando che la memoria di così bella giornata ci rimarrà impertura.

UMBERTO VITTA

Tenente Squad. Cavall. Indigena Eren.

1. Saranno ricevute con molto piacere.

LA BELLA GRAZIANA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILLI

III.

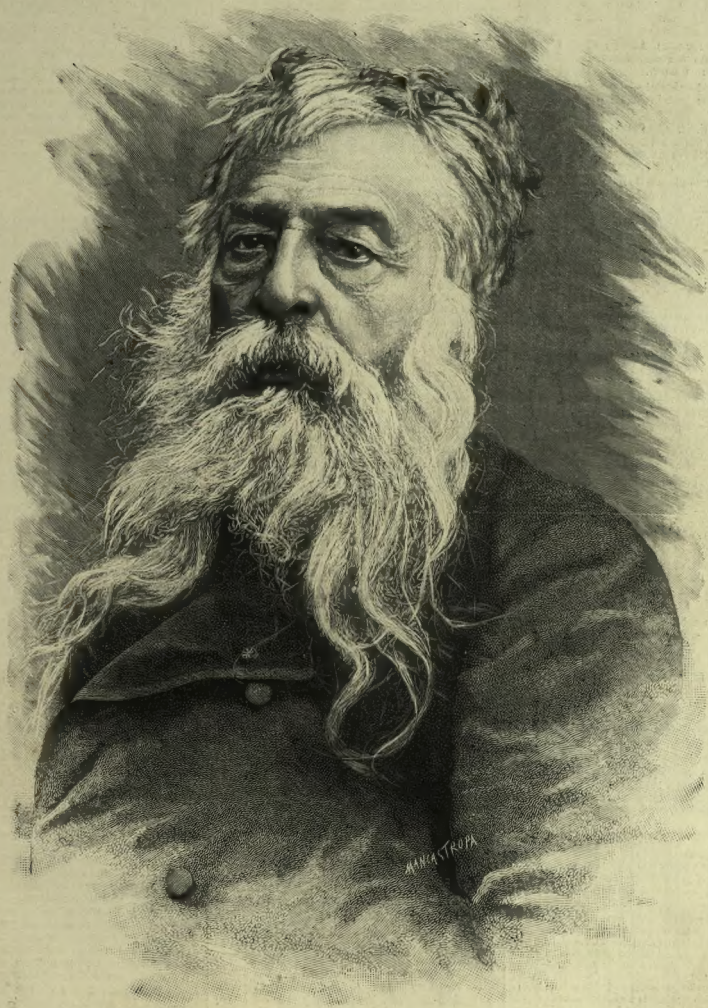
Dopo un'altra settimana di villeggiatura, anche Ascanio Marini partì da Tivoli. A Roma non faceva nulla; anzi allora dove vanno tutti coloro che non fanno nulla, quando è necessario mostrare alle genti che non si ha da far nulla; andò girando per bagni e stabilimenti termali, da un capo all'altro della penisola, due giorni qua, tre giorni là, e fermandosi a pochissimi chilometri dove c'erano occasioni per trattenerli. Verso la fine di ottobre, era di ritorno a Roma, suo domicilio legale, e risulava gli amici, che il finire della stagione restituiva via via al circolo di Madonna Laura.

Quella dei circoli è una usanza del secolo presente, che tutto fa credere desinata a soppiantarli. Troppa gente, e troppo mescolata, s'incontra alla bottega da caffè; le persone a modo preferiscono il circolo, dove si giuoca, si cina, e si discorre più liberamente, dove persone più del mazzo, le quali non saranno poi tutte, se Dio vuole, migliori di quelle che s'incontrano al caffè. Il circolo di Madonna Laura, non meno aristocratico e difficile nelle ammissioni, dei circoli delle Cacce, era un tantino più allegro, come quello che scartava i diplomatici, o metteva per condizione che essi, entrandoci, non potessero con sé la diplomazia, né il sussiego che l'accompagna. Prendeva il titolo della famosa e sventurata moglie di Colatino, perché dalle finestre dello stabile si vedeva una certa statua mutilata, che il popolo aveva decorata di quel nome. La trovata era parsa bella ai fondatori del circolo, che avevano fatto incidere un disegno dello statua sul sigillo, sulla carta da lettere e su tutti gli atti ufficiali di quella matta congrega. Erano così i giovanotti più eleganti di Roma; ci avevano ingresso militari d'ogni grado, purché dimenicassero là dentro ogni malinconia, e si mettevano a parlare, di quelli che stanno sull'antenna via, come se avessero sempre vent'anni. Là dentro si ragionava, e si sragionava di tutto, senza meravigliarsi di nulla; si portavano colà e si mettevano in comune tutte le notizie, e si discuteva di politica romana, del sette colli e dello spazio intermedio; ci si faceva il giornale parlato, più allegro, più libero, più irresponsabile (che è tutto dire) dei giornali scritti e stampati.

Fin dalla prima sera che Ascanio Marini era tornato al suo circolo, ci eran fatti molti discorsi, e scambiate molte note di viaggio. Cosa naturalissima: erano tutti amici che si rivedevano allora allora, dopo essere stati fuori un po' tutti; quanti spingendosi molto lontano da Roma, quali contentandosi di battere i dintorni dell'antico patrimonio di San Pietro. Quasi tutti giovani, o invecchiati a vivere da giovani, di che cosa dovevano parlare, se non parlavano di donne? Chi aveva veduta a Castellinare la principessa di Nerigliano, coi suoi due omini candelieri, il grande Fanucci e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Genazzoli; chi la contessa di Santa Maura a Courmayeur, senza speranza di essere seguita dal Lucidi, che un altro aveva ritrovato con la baronessa Martini a Recoaro, ma senza capir bene a che cosa facesse la certa; chi la potente duchessa di Falcagnara a Santa Caterina di Bormio, dove trascinava ogni mattina i suoi dieci bicchieri di acqua ferruginosa bicarbonata, per rinvigorisce il sangue, diceva lei, ma nel fatto per comiziare una troppo orientale polipatia; chi la marchesa di Salsomaggiore a Salsomaggiore, e il minuscolo Gen



Colonia Eritrea. — L'ASCENSIONE DEL MONTE DEBRA BAT, COMPIUTA DAL COLONNELLO ORESTE BARATIERI COGLI UFFICIALI DEL SUO SEGUITO.
(Disegno di G. Amato, da schizzi del tenente Umberto Vittà).



IL DITTORE MEISSONIER, in. a Parigi il 31 gennaio.

(Da fotografia dei Fratelli Alinari di Firenze).

zionale, era bravo. Ma che bellezza, in quella mezza della marchesa Graziana! Sempre meravigliosa, stupenda, trionfante di perfezione. Bellezza greca, insomma: e niente di scismatico, in quella grazia. Galante poi già, quella di donna galante era una reputazione formata; non c'era da discutere.

Ma qui volte discusse Ascanio Marini. A lui non andavano molti i giudizi sommari; le frasi fatte gli urtavano i nervi.

— Oh diavoli galante! — esclamò. — Vorrei un po' sapere che cosa intendete per donna galante!

Parlava a tutti, in apparenza, perché tutti mostravano di consentire nel giudizio sommario; ma la risposta l'aspettava da uno solo, dai Gemelli, che era per l'appunto il reduce di Losanna.

— Che dirli? — rispose il Gemelli, sconcertato. — Galante, ripeto: non è forse parola italiana?

— E di chiaro significato; — soggiunse un altro, il Micheli, venendo in aiuto. — Vogliamo consultare un vocabolario?

— Badate; — osservò un terzo, il Ronchetti, che era il segretario del circolo; — Madonna Luerzia non ha biblicismo, si è conservata casta e ignorante, come si addice ad un'antica matrona.

Si rise, alla scappata del segretario. Intanto, il Gemelli aveva avuto il tempo di rimettersi in sella.

— Sentì, — disse egli ad Ascanio Marini, — parliamoci chiaro. Sei innamorato della Mezzaterra?

— Io? no davvero: — rispose Ascanio, meravigliato della domanda improvvisa.

— Giurato; — ripigliò con tragico accento il Gemelli.

— Per farli piacere, lo giuro. Ma che idee ti saltano in testa, alle undici di sera?

— Quando non è ancor l'ora dei fantasmi; — commentò il segretario.

— Ma, vedi, — rispose il Gemelli, — io certi casi la prudenza non è mai troppa. Qui, poi, bisogna procedere per esclusione. Non sei innamorato, dunque. Ma la tua curiosità da vincere?

— Molto meno di tutti voi altri, che più d'una volta avete avuto occasione di parlare con lei.

— Oh allora, — disse il Gemelli, — di che cosa ti lagni?

— Ma io non mi sono lagnato di nulla; — rispose Ascanio. — Ho domandato solamente che cosa intendete voi altri per donna galante. È una curiosità... letteraria.

— Ebbene, facciamo dunque un po' d'accademia; — replicò il Gemelli rassicurato. — Devi sapere che ci sono dei vocaboli, che hanno un significato...

— E degli altri che ne hanno un altro; — soggiunse il Micheli.

— Stavo per dirlo; — ripigliò il Gemelli. — Ed altri che ne hanno uno più particolare, poiché via via sono stati usati, così, tra il chiaro e il fosco, a significare tante cose, nessuna delle quali ci è particolarmente contenuta. Ti capisci?

— Sì e no: ma questo importa poco a voi altri; — disse Ascanio Marini. — Quando si vuol far dire ad una parola ciò che essa non dice, è inutile discutere.

— Del resto, — entrò a dire un altro, — sen-

za: la donna è come il fiore. Se il fiore è bello, deve dar profumo.

— O le camicie? — notò il Micheli.

— Lasciate stare, son fuori di modo. Quanto a me, detesto il fiore che non ha profumo.

— Disprezzo l'anima che non sente amor; — soggiunse il Micheli. — Sono due versi di un'ode, o di non so che altro, che dichiara la prima attrice nel *Coro ed arte* di Leone Fortis.

— Qui venne fuori tutta una teorica nuova sull'obbligo che hanno le belle donne, di non esser belle alla maniera delle rose delle Alpi, lassù a mezza strada fra la terra e il paradiso, sull'orlo di una balza, sul crepuscolo d'un ghiacciaio, dove si muore dal freddo a staccarsi mezz'ora, quando non si sfaccia il collo in fondo al barcone.

— La mia opinione in materia di belle donne è questa: — disse Memmo Gentili, che non aveva ancora parlato. — Dio le ha fatte così, perché...

— Annapava, il poverino, non riuscendo a finire la frase.

— Perché facciamo così? — suggerì il Gemelli, tra le risate dell'uditore. — Eccoli dunque, caro Marini, fra la definizione a tutto e virgola. La donna galante è una bella donna, che è stata fatta così, per fare così.

Si era tra uomini, e Ascanio Marini fece liberamente la spallucchiata che non aveva arditto di fare per sé, prima nella villa Adele, sulla collina di Tivoli.

Un mese dopo, Ascanio era al Quirino, dove attirava gran gente una compagnia d'opere. Genere piccino, fatto a posta per una società piccina, aveva facilmente ottenuto il favore del mondo elegante, e molte dame antiche non sgradivano di farsi vedere al teatro di via delle Vergini, sebbene l'arte, anche quella piccina, ci fosse bestradata, parecchio, e le grazie procaci delle dive del palcoscenico dessero occasione di troppe clamorosi furori ai cavalieri delle poltrone. La prima donna aveva poca voce e usciva spesso fuori di tuono, ma con una certa olimpica serenità, che contrastava il ripeto: cosa facilissima, del resto, poiché la sua bellezza le aveva conciliata la benevolenza universale. Era proprio una plebiscito d'amore, a cui ella rispondeva con molta compostezza di atteggiamento, da cui prendevano risalto maggiore e maggiore efficacia le guardate assassine dei suoi grandi occhi regni egiziani. Non erano solamente giovanotti eleganti, quelli che si scaldavano al sangue per lei; ma anche uomini maturi, personaggi importanti, deputati, senatori, segretari generali: persino qualche ministro.

— Avete mai osservato a chi somiglia? — domandava quella sera il senatore di Rivegardo ad Egidio Ronchetti, che gli dava le spalle da un palco vicino al suo.

— No; — rispose il Ronchetti, voltandosi al suono della voce autorevole. — E a chi, signor duca?

— Alla Mezzaterra, perbacco, alla divina Mezzaterra.

Egidio Ronchetti puntò un istante il canocchiale sul palcoscenico; quindi rispose:

— Vero; un pochino; c'è qualche cosa.

— Certo, — concesse il duca senatore, — donna Graziana è più profondamente bella, ed ha anche più naturale la dignità del portamento. Ma è quasi lo stesso profilo... la linea generale... ed anche, a guardarsi bene, la carnagione.

— Questa, se mai, sarà più sciupata quel poco; — notò il Ronchetti.

— Frotte? — replicò il duca senatore. — Caro mio, in queste cose non bisogna giudicare coi pregiudizi di classe. Il palcoscenico, qualche volta, dà dei punti al salotto.

— Vogliam dire? — ribatté il Ronchetti.

— Diciamolo pure. Tanto più che a Lei, caro duca, l'esperienza del salotti non manca.

E un risolino e un ammiccio malizioso chiusero questo dialogo morale da palco a palco, levando di pena Ascanio Marini, che stava seduto accanto al Ronchetti, e aveva dovuto sentire tutto il parallelo istituito fra la prima donna del Quirino e la marchesa di Mezzaterra da un senatore che era duca, e tirava allargamenti i sassi in colombaia.

Tutte le volte che in sua presenza si nominasse donna Graziana, il signor Ascanio Marini sentiva dentro come una puntura di spillo. Al

cuore? al cervello? al fegato? Chi sa? Si avverte tante volte un dolore interiore, senza riconoscer la causa che ha dovuto esserle.

Ma perché non era egli andato a Sal? Firmato? Aveva pure avuto un invito, echiamarmente espresso. Non era neanche mancata l'indicazione precisa: scenda alla stazione di Montalto. Ma ci sono degli inviti che non incoraggiavano punto le persone di garbo. Saremo chiari fin qui: ma non tutti gli uomini son fatti ad un modo, e ci sono coloro che non tengono gli inviti da cui non si sentano veramente impegnati, per la sostanza, per la forma, per l'occasione. Poteva Ascanio Marini dimenticare, per una gentile risposta della signora, ciò ch'egli stesso aveva detto di scorgere nell'invito di lei? Così, non aveva veduta la necessità di scendere alla stazione di Montalto; anzi, non aveva sentito neanche il desiderio. Se tutte le conoscenze di un'ora si dovessero agitare e coltivare nel corso della vita, l'uomo avrebbe presto più fila alle mani che non ne abbiano sul tombolo le tessitrici di merletti sul golfo di Rapallo.

Un'altra volta, nel giro di poche settimane, era venuta in ballo la donna galante. Sicuro che il suo amico Marini non avesse ragioni per addormentarsi, il Gemelli si era lasciato sfuggire nuovamente di bocca quell'aggettivo, così ricco di significati. Ma i due amici erano soli, quella volta, e Ascanio Marini non si volle contere, come aveva fatto quella tal sera al circolo di Madonna Luerzia.

— Che cosa ci hai colla Mezzaterra? — gli domandò, fermandosi sui due piedi in mezzo alla strada. — Si può sapere?

— Io? — disse il Gemelli. — Io non ci ho nulla. Perché mi fai questa domanda?

— Perché, quante volte la nomini, tante volte metti fuori l'epiteto di galante.

— Oh Dio! che c'è di male? E donna, è ricca, è bella, è attornita da molti, che si mutano spesso, come le sentinelle...

— Ah, vedi? c'è la malizia, qua dentro. Lasciala correre. Se a te non te ne importa della Mezzaterra, non te ne importa pane...

— Ecco, — interruppe Ascanio, — ti dirò io quel che m'importa, e spero che mi darai ragione. È un vezzo della nostra società, ed è anche, se mi permetti, un brutto vizio, di spargere con mezzo parola il sospetto, ed anche con parole intiere di levar la reputazione alla gente. Anche col dire e non dire, si assassina il prossimo suo. Spesso senza intenzione, lo capisco. Ma è sempre male, e non è mai senza pericolo. Oggi quella che ne va di mezzo è una signora troppo nota, che non ci è parente, né amica, e si lascia passare. Domani può essere una signora che ci preme, per qualche ragione più o meno legittima, e non si lascia passare più nulla. Così, che cosa avviene? Che tu sei uscito di casa con lo spirito più pacifico di questo mondo, e devi ritornare a casa con una questione d'onore sulle braccia. Non sarebbe meglio, per utile di tutti, rinunziare a questa falsità di giudizi? Infine, che cosa c'entra in tasca a noi, se donna Olimpia è la bella di un capitano, d'un addetto all'ambasciata, se donna Mercedes ha abbassato i suoi grandi occhi dal piano nobile del suo palazzo fino... alla scuderia? Si fa per chiacchierare, e non sempre si è ben sicuri di quel che si dice; e intanto, ci passano un po' tutte, e un foreiere che capita a Roma e sia un mesetto a scuola da noi, può andarsene con la bella persuasione che qui sia un'altra Babilonia, o un'altra Citera.

Il Gemelli era stato a senirio con molta attenzione, tenendo quello che diceva tra i denti. — C'è del vero, in quello che lei dice, — riprese. — Ma non parlare solamente per Roma. In tutte le grandi città d'Italia è la medesima storia.

— E c'è da correggersi in tutte; — replicò Ascanio Marini. — Non ti pare? Finalmente, per ritornare a te, se donna Olimpia è la bella, vogliono a terra tutti quanti. E perché?

Il Gemelli diede un'occhiata indagatoria al suo compagno di passeggiata.

— Io no; — rispose il Gemelli. — Ma con questo ragionamento, non è più possibile parlare di

Vi sono poche malattie che abbiano dato luogo alla ricerca di tanti medicinali, come l'asma. La maggior parte di tali rimedi più o meno inusitati sono rimasti incertamente dimenticati. Risulta ora da molte esperienze che l'asma viene curato felicemente con l'uso delle capsule GUYOT. Nella maggior parte dei casi due o tre capsule prese ad ogni pasto producono un rapido sollievo, e conviene dire che quando l'affezione è già antica si dovrà continuare la cura per qualche tempo. Del resto in vista del rapido benessere che ne ritraggono i malati non vien fatto di abbandonare l'uso prima della guarigione completa. Questo metodo di cura viene ad un prezzo molto modesto, circa 10-15 centesimi al giorno.

Le nuove capsule GUYOT hanno per carattere distintivo d'esser bianche con la firma dell'inventore impressa su ciascuna di esse. Questa produzione rimarrebbe appartiene alla ditta Erere, 18, rue Jacob, Parigi, i cui prodotti farmaceutici hanno ottenuto le primarie ricompense (medaglia d'oro) a cinque esposizioni internazionali e recentemente all'Esposizione Universale di Parigi 1889.

nulla, neanche di storia, neanche di astronomia, le ne avverso.

— Eppure, — disse Ascanio, — in certe cose bisognerebbe avere la certezza... esserci stati, avere la testimonianza diretta.

— Oh, per questo, se non ci sono stato io, ci saranno stati degli altri, — replicò il Gimelli, imperterrito. — Domanda al Venafra.

— Al Venafra?

— Sicuro: non lo conosci?

— Sì, lo conosco. E che vuoi tu dire con ciò?

— Gli chiesi se stato di casa, indimo, intinissimo. Pur di morto, e non si fa progare. E come le ciale; tutto sta a saperlo grangere. Domanda al Venafra.

— (Continua.)

ANTON GIULIO BABILUI.

RICORDI DI BRUSSELLE

(A PROPOSITO DELLA MORTE DEL PRINCIPE BALDUINO.)

La morte così inaspettata del giovane principe Balduino di Fiandra, erede del Belgio, ha richiamato un'altra volta l'attenzione su quell'irrequieto e operoso paese, ancora capace di raccogliere col freddo centomila persone nelle vie più gelate del centro di Bruxelles, e di far sì che il più gelato di chiedere l'estensione del diritto elettorale! Politicamente il Belgio non ha in Europa che scarsa importanza, limitando com'è ad una superficie di ventinove mila chilometri quadrati, abitati da sei milioni di persone, ma ne ha molta invece per le grandi industrie manifatturiere e le tante miniere di carbone e di minerali che formano la sua principale ricchezza. Anche maggiore ne ebbe per l'arte nei secoli andati, quando fioriva quella scuola fiamminga della quale durano tanti meravigliosi esempi nei musei di pittura della capitale e di Anversa. Dal 1830, — quando cioè il Belgio si staccò con la rivoluzione dall'Olanda, a cui nel 1815 era stato unito, formando il *Regno dei Paesi Bassi* sotto lo scettro di Guglielmo d'Orange-Nassau, — data più specialmente quella trasformazione del paese delle arti e dei costumi che condusse Bruxelles a diventare quasi una città francese. La tendenza d'imitazione di Parigi vi fu assai manifesta, e bisogna aggiungere felicemente manifestata, se a Bruxelles tutti accordano ormai volentieri l'appellativo di "piccola Parigi".

Mentre Anversa, che per popolazione la supera, è una delle principali piazze forti d'Europa grazie alla sua posizione su la Schelda e alle poderose fortificazioni costruite nell'ultimo trentennio per caso la neutralità assicurata al Belgio dal trattato di Londra venne compromessa, Bruxelles non pensa se non ad abbellirsi, e nella parte alta come in quella bassa le nuove vie ampie soleggiate si distendono dovunque, rendendo possibili le mostruose dimostrazioni popolari che con molta frequenza il telegrafo annuncia.

La città alta cominciò veramente a subire l'influenza francese fin dalla dominazione dei duchi di Borgogna nel XV secolo; nella capitale, invece, dove vivono la borghesia e il commercio, resistono e resistono ancora, se bene lievemente, la lingua e i costumi fiamminghi. Così la diversità di popolazione impresso un diverso carattere architettonico alla capitale belga: diversità però che tende a sparire. La parte alta, sede della Corte, dei ministeri, dei rappresentati esteri e in generale dei nobili e dei ricchi, e gli edifici raccolgono l'attenzione per ampiezza e sontuosità di decorazioni; l'altra parte invece ha la sua completa estraneità in quella piazza del Municipio — o *Grand Place* — che è indiscutibilmente uno dei più completi e caratteristici monumenti del medio evo in Europa.

Uno dei suoi lati è occupato dall'*Hôtel de ville*, del quale presentiamo un disegno: a tale e solenne costruzione di stile gotico, cominciata nel 1400 da Giacomo van Tieghem cui succedette Giovanni van Ruysbroeck. È degno di nota il fatto che la torre, elevantesi dalla facciata fino alla bellezza di 114 metri, non è al centro della facciata stessa. Negli altri tre lati della piazza, che ha la superficie di 7500 m. q., sorgono le antiche case delle Corporazioni, varie di forma e di stile, recanti gli emblemi delle Corporazioni cui servivano. Esternamente quasi tutte recano dorature e pitture, si fa illudere il forestiero di trovarsi in pieno cinquecento, quando governava quel duca

d'Alba, che nel 1508 ivi faceva cadere le teste dei conti d'Enghien, d'Hornes, di Montmorency e d'altri venduti gentiluomini.

A non troppo distanza dall'*Hôtel de ville* sorge anzi la colossale fontana-monumento ad Hornes ed Egmont dello scultore Fralkin, addossata quasi allo storico palazzo d'Arenberg, dove il conte d'Enghien abiava. La piazza d'Arenberg venne recentemente trasformata in *square*, circondandola di una cancellata che è una delle più squisite opere d'arte moderna. È formata di cancelli d'ogni colonne unite da cancelli e sormontata da altrettante statue in bronzo rappresentanti le Corporazioni artistiche e industriali del XVI secolo. Il disegno generale è del Melley e le statue furono modellate dai migliori scultori e fuse a Bruxelles.

Assai rimarchevole è pure, quasi al centro della città, la nuova Borsa di commercio, dell'architetto Suys: sontuoso edificio nello stile della rinascenza, che forse poca per eccesso d'ornamentazione, è di gruppi all'esuberanti, ma che non può non sorprendere. La facciata principale è preceduta da un peristilio alto come i due piani della fabbrica, con sei gigantesche colonne corinzie, al quale si arriva per una scala di venti gradini fiancheggiata da due robuste sculture, e, nello stesso frontone sono state radaggrate al Belgio corporatione dell'industria e del Commercio, e tutt'al'ingiro da gruppi di genietti simbolici. Isolata d'ogni parte, la nuova Borsa sorge nel boulevard Ansapach, che traversa tutta la città dalla stazione ferroviaria *du Nord* alla stazione *du Midi*.

Per una città inferiore ai 200.000 abitanti potrà sembrare eccessiva la spesa di quattro milioni per la costruzione di un locale destinato ai soli comizi d'affari, ma ogni meraviglia cessa appena siasi visto il nuovo Palazzo di Giustizia, che costò la bagatella di oltre cinquanta milioni, e tutti sono concordi nel ritenere il più grande monumento del nostro secolo. È strano veramente che il piccolo Belgio abbia voluto e potuto aspirare a questo onore, ma forse l'enorme dispendio venne consigliato da un esagerato sentimento di amor proprio... Infatti Parigi non vanta un colosso simile, ed è ciò che ai sudditi di re Leopoldo rimproverano. Una città gigantesca dimora in un luogo non ebbe mai, e certo essa fa pensare alle ciclopiche costruzioni d'Assiria e dell'antico Egitto alle quali pare l'architetto progettista Poelcher ispirarsi volentieri di quelle produrre l'impressione nei riguardanti. È l'elemento, malgrado lo stile classico delle membrature e qualche leziosaggine nelle ornamentazioni. Sarebbe il caso di dire che il palazzo di Giustizia di Bruxelles non è soltanto un palazzo, ma una cittadella di marmi levigati e lavorati. Dall'ampia serie di gradinate che ad esso adducono, guardando in su, si prova come un senso indefinibile di sgomento e di melanconia. Chi oserà portare in quelle dieci e cento sale le piccole querele che in Italia basta un giudice conciliatore a risolvere? Il Palazzo di Giustizia di Bruxelles occupa un'area assai più vasta del San Pietro, e la cupola centrale — elevantesi da un edificio quadrato circondato da colonnade e recando gli angoli di quella gigantesca della Legge, della Forza, della Giustizia e della Clemenza, — raggiunge l'altezza di 122 metri. Infatti la corona reale dorata, che la sormonta, è visibile da tutta la città, e quando il sole si riflette, pare che un alone insolito solo ad esclusivo beneficio dei brussellesi. Entrati nel portico di accesso, l'attenzione viene assorbita dalle colossali statue di Cicerone, Ulpiano, Demostene e Licurgo che fiancheggiano le scale del primo piano fino a che, gravati nella gran sala centrale, si è costretti a trattenere il respiro. È alta, al centro, novantasette metri, e ne misura in superficie trentacinquemila metri!

Meno grandiosa di quella di Colonia ma pur sempre solenne è la cattedrale di Bruxelles dedicata a santa Gudula e a san Michele. Sorge sul versante della collina dove è la città alta, in modo da servire istantaneamente alle due parti di capitale; nonché l'aristocrazia e il governo devono discendere e i commercianti e il popolo devono ascendere per entrar nella casa del Signore. Santa Gudula è divisa in tre navate, con delle nicchie laterali che paiono cappelle. La facciata di stile gotico è ancora incompleta nelle due torri che

avrebbero dovuto salire altissime. Inizialmente la costruzione nel 1220, essa venne consacrata al culto cattolico molto più tardi, diventando la chiesa della Corte e dell'aristocrazia per eccellenza. La piazza che si stende davanti è però angusta e a piano inclinato, sia da generar spesso, nelle funzioni solenni, dei disordini, — come appunto nei giorni andati durante le esequie reali — gale rese al principe Balduino. — Oltre a qualche buona statua e a qualche tela, essa racchiude dei vetri colorati d'inesprimibile valore, quali quelli rappresentanti Carlo V e sua moglie che morì nel 1538 da Bernardo van Valera, e altri da Heck e de la Baer. Nella storia delle Fiandre, santa Gudula rappresenta una parte importante.

Non ha storia invece il duomo di Laeken, che è un ridente sobborgo a pochi minuti da Bruxelles e serve di residenza estiva alla Corte. Tutti sanno che è precisamente dal castello reale di Laeken che Napoleone I dichiarava la guerra alla Russia nel 1812. Il suo nome rifece ora il giro dei giornali, essendoci che nella chiesa di Laeken che venne sepolto il principe Balduino, e precisamente nella cripta ottagonale costruita al posto del coro allo scopo appunto di servire d'estrema dimora ai sovrani del Belgio. Ivi infatti riposano Leopoldo I e la legittima Luisa. La chiesa di Laeken è ancora incompiuta. Progettata da un grande architetto Poelaert, i fondi vennero forniti da una sottoscrizione nazionale della Corte, ma sebbene in larga misura, non sufficienti al suo completamento. Ed è peccato che la chiesa di Laeken è certo uno dei più grandiosi e ben proporzionati monumenti sacri moderni.

Subito dietro il tempio è il cimitero, non troppo rimarchevole per sontuosità di sepolture, sebbene sia il camposanto più in voga: il Père-Lachaise di Bruxelles. La moda infatti esige che tutte le grandi famiglie facciano ivi tumular i loro cari, sia che possi dire ogni pietra recchi un nome per qualche guisa famoso.

Il più caro e più famoso di tutti è però quello di una donna, — una principessa di nascita ma italiana di educazione e di sentimenti — che con la voce e l'ingegno fece delirar il mondo: Maria Malibran. I suoi resti riposano in una piccola cappella circolare dove è la statua della celebre cantatrice, e un laticcio della volta daranno incisi gli indimenticabili versi di Lamartine:

*Peuvit, gentie, amour furent son nom de femme,
Ervit dans son regard, dans son geste, dans son air;
Sous trois formes en cet apparat c'est elle — une —
Pleurer, terre! Et vous, crier, accablés la trois fois!*

A. GENTILE.

IL GRANDE DALMATA.

Antonio Bajamonti nacque nel 1822 da famiglia ricca e cosmopolita.

Studiò medicina a Padova, ed ivi visse con domestichezza con molti giovani italiani, ch'ebbero poi altissima la posizione e la fama.

Fra gli altri fu amissimo a Federico Seismit-Doda, ch'era un po' suo congiunto, e che gli serbò sempre vivissimo affetto.

Ritornato in patria, fu subito l'antesignano delle innovazioni liberali.

I primi moti d'indipendenza ed i primi gadu costituzionali costarono a lui la carcere; ad un suo fratello la vita.

Eletto nel 1860 Podestà di Spalato, inaugurò un regime di così largo e prudente liberalismo da meritare le censure ufficiali. Il primo Municipio da lui presieduto venne disciolto; ma la cittadinanza fece coniare una medaglia d'oro per ricordar quella data.

Ritornato subito appresso, tenne il seggio di Podestà fino al 1864.

Uomo di grande energia e di intelligente iniziativa, in pochi anni fece rifiorire la sua città natalia, secondando i bisogni del momento e prestando ardientemente l'avvenire.

Una società di costruzioni, da lui fondata e presieduta, arricchì Spalato di sontuosi edifici; per intercessione ed insistenza di lui, deputato al Parlamento, si divenne alla regolazione del porto navale e la marina mercantile ebbe agio ed impulso e favore. Una linea ferroviaria, da lui progettata, un li miniere carbonifere di Sinierich al porto; e da ultimo, con podestà con-

cesto e disinteresse ammirabile, il dott. Bajamonti ricostruì l'*acquedotto romano* che da Salona conduce l'acqua potabile del Jadro in città. Opera pregevolissima d'arte, ed al tempo stesso munifico dono ai concittadini nei riguardi della salubrità e dell'igiene.

Alla di lui amministrazione Spalato deve: l'istituto tecnico, la Società Operaia di mutuo soccorso, la Fontana monumentale, il teatro — distrutto poi dalle fiamme — la ricostruzione dell'Ospedale Civico, il parco, la regolazione delle vie, e tutto quanto, insomma, vanta di moderno e corretto. Gelosissimo del proprio carattere nazionale, spirito battagliero, oratore facundo, il dottor Bajamonti fu il capo, riverito ed amato, del partito cosiddetto *autonomo* (liberale-italiano) della Dalmazia.

I suoi discorsi al *Reichsrath* di Vienna — ove sedette per 19 anni — ed alla Dieta Dalmata, cui appartenne dalla istituzione fino alla morte, erano ispirati al più vivo amor patrio, alla più fiera opposizione contro la invadente *slavizzazione*, e trovavano immensa eco in Dalmazia.

Il dottor Bajamonti fu forse l'unico deputato che parlò italiano anche nel Parlamento austriaco.

Il 9 dicembre 1876 egli tenne al *Reichsrath* — in lingua italiana — un discorso contro l'amministrazione politica del maresciallo di Rodich, discorso che fece vivissima impressione.

L'onorevole Beriolini — il defunto Presidente della disciolta "Pro-Patria" — ch'era stato parecchi anni Procuratore di Stato, «avvicinato al Bajamonti, com'ebbe finita l'arringa, e gli disse:

"Io non ho mai udita una così incalzante ed efficace requisitoria... Coraggioso e leale", il dottor Bajamonti non risparmiava la verità, soppur triste, ai potenti. Ad un eccolo. Ospite, il poleista Bajamonti, dopo esposto le condizioni degli italiani-austriaci in Dalmazia, soggiungeva: "fra pochi anni, non ci rimarrà che un solo partito cui appigliarci" — "E quale?" — "L'emigrazione, se gli avvenimenti non mutano, Altezza Imperiale!"

Nella lotta mosca ai pescatori di Ghiggia dal partito croato della Dalmazia, il dottor Bajamonti fu il difensore dei poveri ed indistretti regnicoli. Quando nel gennaio 1889 un poliziotto del Co-



GENERALE FONSECA, Presidente della Repubblica Brasiliana.
Dal quadro di Bernardelli, incisione di M. Brocca.



ESPOSIZIONE DEL MODELLO IN LEGNO DEL PRESENTE PROGETTO BREVIANO PER LA FACCIATA DEL DUOMO DI MILANO.

mune croato di Spalato, uccise il pescatore Pio Padovani — fatto che destò allora tanto interesse nella stampa e alla Camera italiana — fu il dottor Bajamonti che promosse funerali dimostrativi

raccolse una vistosa somma per gli orfani.

La venerazione del popolo pel dottor Bajamonti era indescrivibile.



ANTONIO BAJAMONTI, III, il 13 gennaio a Spalato.
(Fotografia di Arturo Bonavia di Spalato).

Dove passava, nella sua città, era salutato e benedetto. Nessuno goletto mai tanta popolarità in Dalmazia. Ma per ciò, era anche temuto.

Si tentò ogni mezzo, ma indarno, per offuscare l'aureola dell'illustre patriota. I suoi funerali furono un apoteosi.

Egli è morto il 13 gennaio, dopo lunga agonia; ma lascia nelle provincie italiane dell'Austria un nome che è tutto un programma.

E. S.



L'ITALIA, affresco di *Alessandro Franchi*, nella volta della Sala Vittorio Emanuele a Siena.



Bruxelles. — LA CHIESA DI LAEKEN DOVE FU TOMULATA LA SALMA
DEL PRINCIPE BALDUINO.



Bruxelles. — LA FOLLA, DAVANTI IL PALAZZO DEL DUCA DI FIANDRIA:
APPRENDE LA MORTE DEL PRINCIPE BALDUINO.

(Da fotografie e schizzi inviati dal nostro corrispondente H. Cassier.)

IL FRASILE

KIL GENERAL FONSECA.

Le repubbliche americane come il famoso inferno di Dante, non hanno regole. Guerra civile al Chili; guerra minaccata fra Guatemala e Salvador; al Brasile, la Costituente scompagina il Governo provvisorio... La Costituente brasiliana votò, nei giorni scorsi, addirittura la nostra Costituzione; taluni atti del Governo; talché i ministri dell'interno e del commercio furono costretti a inviare le dimissioni al generale Fonseca, primo presidente della nuova repubblica.

Manoel Deodoro da Fonseca, capo del governo provvisorio, grande dignitario dell'Ordine della Rosa, dell'Ordine del Cruzeiro e commendatore dell'Ordine di San Bento de Avia, resistette imperturbato alla nuova bufera, alla stessa sicurezza con cui nel memorabile 15 novembre 1888, proclamava a Rio Janeiro la repubblica senza spargimento d'una goccia di sangue. Una nostra incisione rappresenta appunto il fortunato generale in quel momento storico; e oggi, in cui si riparla del Fonseca, torna opportuna. La testa incisa è presa da un quadro da una gran tela che figura nel ministero della Guerra a Rio Janeiro dipinta da Enrico Bernardelli, il valente artista, il quale, nell'ultima esposizione mondiale di Parigi, ebbe una medaglia per il suo originalissimo quadro di soggetto brasiliano: *O Bandeirante*. Il Bernardelli appartiene ad una famiglia d'artisti brasiliani ma italiani d'origine; e studiò a Roma, come il fratello maggiore Rodolfo, scultore e direttore dell'Accademia per il bene del progresso dell'arte nel Brasile.

Altroché scoppiò la rivolta e il buon imperatore Don Pedro venne bandito per decreto dal Fonseca, abbiamo inscritto nella nostra pagina un piccolo ritratto di questi; ma ora siamo lieti di poter servirvi dell'esatta riproduzione dovuta all'abile bulino dell'artista spagnolo signor Modesto Broca, i ravvivati gentilmente dalla capitale brasiliana.

Deodoro Fonseca, la « battaglia personificata », come fu presentato da José de Paiva ao al popolo affollato il 15 novembre 1889 alla Praça da Académica, era il generale dimarcato, — vanta la bellezza di 46 anni di servizio militare, come rivelavano da un libro documentato di Carlo Fabricatore, intitolato *Revolução do Brasil* (Rio de Janeiro, Imprensa Nacional) che ci arriva d'oltre mare. Il Fonseca appartiene a una famiglia di militari; ha 60 anni. Nel 1849 entrò nel collegio militare di Rio Janeiro, e ne uscì ufficiale d'artiglieria. La campagna del Paraguay esplicitò la sua ideale battaglia. Promosso, pel suo valore, tenente colonnello, con tal grado, alla testa dei 240 volontari, venne ferito al ventre nella battaglia di Itororo il 6 dicembre 1868. Guarito, ritornò alla campagna, avanzato a colonnello, e combatté

alle Cordilleras, sotto gli ordini del maresciallo Costa Rica. Il 12 agosto 1869 prendeva parte al combattimento di Paribubury; e quattro giorni dopo in quello di Campo Grande.

Finita la campagna del Paraguay, lo vediamo comandante del 2° reggimento d'artiglieria a cavallo. A Rio Grande do Sul, come all'organizzazione di difesa della frontiera dell'impero, in quella provincia, durante la rivoluzione della vicina Repubblica dell'Uruguay. Nel 1884, è promosso generale di divisione. E quindi nominato quartermastro generale dell'esercito, e infine comandante in capo della forza dell'esercito d'osservazione alla frontiera della Bolivia.

L'ex-imperatore Don Pedro confidava nella sua devozione; eppure aveva avuto occasione di vederlo più volte sotto gravi punizioni per motivi disciplinari. Quella accusata d'insubordinazione al governo, Fonseca venne una volta persino esiliato in Minas Geraes. Tali punizioni non potevano addolcire il sangue a un uomo come lui; e non furono forse le ultime cause nell'aperta ribellione che coinvolse la dinastia e l'attentato.

LE NOSTRE INCISIONI.

La caduta di Crispien è l'argomento del giorno. Ne parla il dottor Veritas e Paolucci ne manda il disegno. È la famosa seduta del 31: il momento culminante, quando il primo ministro si lascia scappare queste parole: « Per la politica che sino al 1876 fu fatta ora ben diversa da quella che si fa ora; era servito all'estero. » Qui il resoconto ufficiale segna fra parentesi:

« Virsimi rumori. Il ministro Finelli si alza ed esce dall'aula. Vivi applausi a Destra. Tra i rumori sempre crescenti, l'onorevole Di Rudini vivamente applaudito approfita il presidente del Consiglio. »

E Luzzatti, presidente della Commissione del bilancio, dice che a nome della Giunta, ha difeso la legge, però dopo le parole del presidente del Consiglio che offendono ciò che egli ha più venerato nella sua vita, ed esclamando che hanno sempre servito fedelmente il loro paese, egli voterà contro il Ministero. (Vivi applausi a destra. Commenti — Agitazioni virsimi.)

Finchè, in mezzo a un vero tumulto si venne al voto fatale.

Del Modello della Facciata del Duomo di Milano, abbiamo parlato nella *Cronaca d'Arte* del numero scorso. È in legno e perfettamente eseguito sul disegno del compianto architetto Brenzani. Dopo alcuni giorni di esposizione era stato ritirato dall'amministrazione della veneranda fabbrica, che però lo lascia ancora vedere a chi ne chiede il permesso.

Anche per il grande affresco di Alessandro Franchi l'Italia, che si ammira sulla volta della sala Vittorio Emanuele a Siena, rimandando il detto al N. 3, dove la signora Luisa Anselotti ha descritto quella sala e le numerose pitture che la adornano.

Tutti gli altri disegni di questo numero sono illustrati da articoli speciali.

NECROLOGIO.

— Il cardinale Giovanni Simon, arcivescovo di Gran e primate d'Ungheria, nato a Gran, il 23 gennaio. Era nato in Alba Reale (Ungheria) il 27 agosto 1813 da un un calcolio. Fu nominato arcivescovo di Strigonia nel 1877, e creato cardinale nel 1878. Da ultimo egli aveva preso parte contro il Governo nella questione dei matrimoni misti, sollevando vive polemiche. La mezza della sede di Gran è la più piange di tutto l'impero Austro-Ungarico, godendo una rendita di due milioni di franchi.

— José Valero, celebre attore drammatico spagnolo, è morto a Barcellona. Era, oltreché grande artista, uomo di eccezionale orgoglio: aveva incominciato a recitare nel 1830 e recitava tuttavia, quantunque più che occupato, a settant'anni abbandonò il posto che occupava in un calcolio. Fu nominato architetto della Commedia di Madrid e fece una *tournee* nell'America del Sud che gli fruttò allori e quattrini. A Barcellona i suoi funerali ebbero il carattere di una manifestazione nazionale.

— Enrico de Brouckere, uno dei fondatori della nazionalità belga, ma a Bruxelles il 20 gennaio, di 90 anni precisamente compiuti, poiché era nato il 23 gennaio 1801 a Brugha. Era magistrato nel 1830, quando fece parte della deputazione che offrì la corona al duca Leopoldo di Sassonia-Coburgo. Fu capo del ministero liberale e moderato del 1868 che durò tre anni. Da 30 anni s'era ritirato dalla politica. Era diventato cieco. Lascia delle Memorie, senza però aver avuto il tempo di terminarle.

— Il 31 morì a Mason City (Iowa) l'ufficiale americano Fed. Schwaetka, celebre per le sue esplorazioni delle regioni artiche. Il suo compagno di viaggio, Klitschek, ne raccontò le avventure nel libro molto popolare anche in Italia, che porta per titolo *Da Eschimesse fra gli Eschimesi*. Lo stesso Schwaetka scrisse poi *I fanciulli dei ghiacci*, che è pur tradotto in italiano. Egli aveva solo 42 anni, ed è morto per una caduta da cavallo.

— Sono morti in Francia: Elia Berthel romanziere (fondato che 40 anni fa fece scorrere molte lagrime; ora ne aveva 76, ed era dimenticato); — il drammaturgo *Leconte de Saint-Yves*, pur così dimenticato, con le sue tragedie; e il vice-ammiraglio Conrad, quegli che diresse per mare la spedizione di Tunisia, e l'insuperato di Biserta e diresse la presa di Sfax. Avera 67 anni.



«... se il mio bambino si è fatto coppi
rotto, lo devo a quella stinca
gutta di riccio... »

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

ANNO XXVII (1891)

È uscita la Parte Prima che comprende:

ASTRONOMIA

Il cielo osservato dalla terra

METEOROLOGIA E FISICA DEL GLOBO

del prof. dott. P. F. DENZA

Direttore dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri.

1. Nuove stazioni della Società meteorologica italiana nell'anno 1889-90
2. La spina osservata sul monte Rosa ad oltre 4500 metri
3. Osservazioni sul monte Bianco
4. Specola Vaticana
5. Stazione meteorologica di Thierstein
6. Un Osservatorio meteorologico alle isole Lout-Lo
7. Osservatorio al Madagascar
8. Osservatorio meteorologico alle Bermude
9. Cielo del 25 agosto
10. Pioggia inusuale a Roma
11. Il clima di Mosca
12. Le altezze barometriche a Napoli e all'Osservatorio vesuviano
13. L'influenza e il tempo
14. Escursione scientifica del prof. Janssen al monte Bianco
15. Miraggio nel Pampas dell'America del Sud
16. Spettro della luce solare
17. Pioggia di sangue
18. Pioggia di semi
19. Pioggia di rasi
20. Pioggia di insetti
21. Pioggia di tempo in America
22. Osservazioni termiche sulla terra Eifel
23. L'intensità del vento sulla terra Eifel
24. Osservazioni naturali della palude
25. Esposizione di fotografia meteorologica
26. Fotografia delle nubi
27. Spelle, polveri americane
28. Delineazioni del Congresso internazionale degli elicottrici
29. La pioggia sulla superficie del globo
30. La temperatura della luna
31. Osservazioni meteorologiche nella Groenlandia
32. Sulle condizioni meteorologiche dei deserti e specialmente del Sahara
33. Risultati integrali della "Bell" Challenger
34. Risultati integrali della "Vesputo" Challenger
35. Magnetismo terrestre in Italia lungo le coste adriatiche
36. Osservazioni magnetiche sul Mediterraneo orientale
37. Osservazioni magnetiche nelle Isole Britanniche
38. Determinazioni magnetiche nell'oriente del Brasile
39. Livello medio internazionale del mare
40. Istruzioni per le osservazioni geodetiche
41. Sollevamento del costo della Finlandia
42. Il "grison" e fenomeni comuni a meteorologici
43. Terremoto stato del 25 dicembre 1889
44. Il terremoto di Roma del 23 febbraio 1890
45. Terremoto del 20 marzo
46. Terremoto di Issek-Kul
47. Terremoto di Banjuovav
48. I terremoti nella Gran Bretagna
49. Le trazioni del vulcano di Etna
50. Eruzione di Vulcano
51. L'eruzione di Zao (Giappone)
52. Un nuovo mare nella Polinesia

FISICA

del dottor RINALDO FERRINI

Professore di Fisica Teorica all'Istituto Tecnico Superiore in Milano.

1. Sulle radiazioni luminose e termiche del gas nell'atto della combustione e dopo di questa
2. Radiazioni elettriche
3. Nuovi promotori e termometri elettrici (con 2 incisioni)
4. Temperatura di ebollizione dei composti di cinnogel, idrogeno e carbonio
5. Magnetometro Joly (con 1 foglio)
6. Conversione fotoelettrica (con 2 incisioni)
7. Ferrovie elettriche Liffa
8. Pansulmide Lodge
9. Elettroliti colle correnti alternanti
10. Produzione del rubino artificiale
11. Errori commessi sulla proprietà dell'alluminio di soda e nuovo processo di estrazione di questo metallo
12. Nuovo metodo di preparazione del sterco di cavallo
13. Preparazione del manganese metallico
14. Degli usi di mangano e nuovi estratti per uso umano
15. Azione dell'acido solforico sull'alluminio
16. Azione del cloruro di calcio e del solfato di calcio sulla pressa e sull'indurimento dei cementi
17. Stili sulla composizione delle argille e del cemento

CHIMICA

del dottor ARNOLDO USIGLI

Parte Prima - Chimica inorganica.

1. Riproduzione dell'acido nitrato solido nell'acqua da due metalli combinati precipitabili da quest'acido
2. Una nuova proprietà della spugna di platino
3. L'equivalente del fluoro 132
4. Azione del fluoro sulle diverse varietà di carbonio: proprietà del fluoruro di carbonio
5. Sello stato dell'olio in soluzione
6. Preparazione a freddo del cloro e del clorogeno allo stato di corredo continua
7. Una nuova reazione caratteristica dell'acido ossigenato
8. Nuovo metodo per differenziare le maniglie di arsenico da quelle di antimonio
9. Preparazione della potassa e della soda caustica
10. Azione del cloruro di calcio e del solfato di calcio sulla pressa e sull'indurimento dei cementi
11. Stili sulla composizione delle argille e del cemento
12. Produzione del rubino artificiale
13. Errori commessi sulla proprietà dell'alluminio di soda e nuovo processo di estrazione di questo metallo
14. Nuovo metodo di preparazione del sterco di cavallo
15. Preparazione del manganese metallico
16. Degli usi di mangano e nuovi estratti per uso umano
17. Azione dell'acido solforico sull'alluminio
18. Azione del cloruro di calcio e del solfato di calcio sulla pressa e sull'indurimento dei cementi
19. Stili sulla composizione delle argille e del cemento

PARTE SECONDA - Chimica organica generale ed applicata.

1. Intorno all'ossidazione del solfito dei composti organici
2. Sulle proprietà ossidanti e riducenti dei sali
3. Intorno alla diminuzione del potere fermentabile del lievito cilindrico del vino in presenza dei sali di rame
4. Sulla presenza del fluoruro negli alcool commerciali
5. Sulla presenza del fluoruro nel raffinato della melassa e sulla presenza del raffinato del saccarato
6. Un nuovo metodo di analisi della paglia
7. Nuove ricerche sui grassi
8. Nuovo metodo per asportare le materie grasse
9. Determinazione della materia grassa nel latte
10. Di una causa di errore nella determinazione del burro nel latte
11. Nuova sintesi dell'acido citrico
12. Ricerche termochimiche sulla seta, il cotone, la lana, ecc.
13. I principi coloranti della seta gialla
14. Sull'impieghiamento del latte della seta
15. Nuove materie coloranti artificiali
16. Nuovo metodo di preparazione dell'indaco
17. Nuova reazione degli alcali
18. Iodismo e iostemistico
19. Nuovo acido organico
20. Preparazione del nitrato artificiale
21. Influenza e Degrug
22. La noce
23. La noce
24. La noce
25. La noce
26. La noce
27. La noce
28. La noce
29. La noce
30. La noce
31. La noce
32. La noce
33. La noce
34. La noce
35. La noce
36. La noce
37. La noce
38. La noce
39. La noce
40. La noce
41. La noce
42. La noce
43. La noce
44. La noce
45. La noce
46. La noce
47. La noce
48. La noce
49. La noce
50. La noce
51. La noce
52. La noce
53. La noce
54. La noce
55. La noce
56. La noce
57. La noce
58. La noce
59. La noce
60. La noce
61. La noce
62. La noce
63. La noce
64. La noce
65. La noce
66. La noce
67. La noce
68. La noce
69. La noce
70. La noce
71. La noce
72. La noce
73. La noce
74. La noce
75. La noce
76. La noce
77. La noce
78. La noce
79. La noce
80. La noce
81. La noce
82. La noce
83. La noce
84. La noce
85. La noce
86. La noce
87. La noce
88. La noce
89. La noce
90. La noce
91. La noce
92. La noce
93. La noce
94. La noce
95. La noce
96. La noce
97. La noce
98. La noce
99. La noce
100. La noce

CHIMICA

1. Chimica applicata alle arti ed all'igiene
2. Metodo pratico e semplice per asportare la noce
3. Sui limiti chimicamente tollerabili dei vini
4. Nuovi metodi di fabbricazione del sesto
5. Nuove disposizioni di legge per la viticoltura igienica negli ultimi anni
6. Elenco dei colori nocivi
7. Intorno ai recipienti delle conserve alimentari
8. Sostanze impiegate per la conservazione della carne e delle sostanze animali
9. Intorno alla colorazione delle pelli
10. La selezione sessuale e le semisimilitudini
11. I comensali del pectore
12. La respirazione nei crostacei
13. La presa della pelle
14. Gli animali nei microscopi
15. L'azione del fluoro sugli effetti dei microscopi
16. Anatomia delle spugne
17. La protezione delle piante
18. Azione della luce sulla linea sulla pancia
19. Azione della radiazione sulla fusto della pianta glauca
20. La rottura delle piante
21. La rovinazione delle piante
22. I funghi parassiti e gli insetti
23. Funghi viventi nei bronchi
24. Il sorgere nell'Algeria
25. Gli animali dei semi
26. I tubercoli delle piante
27. I prodotti della vita
28. Perché i fiori non bellissimi
29. Gli insetti della chimica
30. La lotta per l'esistenza
31. I funghi parassiti
32. La pianta algale
33. La fisiologia dei tubercoli
34. La digestione nelle piante
35. Il sale e le foglie
36. Dell'invernalazione delle piante
37. La pianta algale
38. La digestione nelle piante
39. La pianta algale
40. La pianta algale
41. La pianta algale
42. La pianta algale
43. La pianta algale
44. La pianta algale
45. La pianta algale
46. La pianta algale
47. La pianta algale
48. La pianta algale
49. La pianta algale
50. La pianta algale
51. La pianta algale
52. La pianta algale
53. La pianta algale
54. La pianta algale
55. La pianta algale
56. La pianta algale
57. La pianta algale
58. La pianta algale
59. La pianta algale
60. La pianta algale
61. La pianta algale
62. La pianta algale
63. La pianta algale
64. La pianta algale
65. La pianta algale
66. La pianta algale
67. La pianta algale
68. La pianta algale
69. La pianta algale
70. La pianta algale
71. La pianta algale
72. La pianta algale
73. La pianta algale
74. La pianta algale
75. La pianta algale
76. La pianta algale
77. La pianta algale
78. La pianta algale
79. La pianta algale
80. La pianta algale
81. La pianta algale
82. La pianta algale
83. La pianta algale
84. La pianta algale
85. La pianta algale
86. La pianta algale
87. La pianta algale
88. La pianta algale
89. La pianta algale
90. La pianta algale
91. La pianta algale
92. La pianta algale
93. La pianta algale
94. La pianta algale
95. La pianta algale
96. La pianta algale
97. La pianta algale
98. La pianta algale
99. La pianta algale
100. La pianta algale

STORIA NATURALE

di CARLO ANFOSFO del R. Liceo Marconi di Roma.

1. La nomenclatura zoologica
2. Le leggi della fatic (con 2 incisioni)
3. Lo studio della zoologia
4. La fauna del caverzo
5. La fauna albanese del Mediterraneo
6. Gli animali del corallo
7. La costituzione nel mondo animale nei tempi arcaici
8. La fisiologia del protoplasma
9. Gli esseri luminosi
10. Influenza dei mesi sulla produzione del seme
11. Il così detto stato di ritorno
12. L'istituto biologico marittimo di Tamarit
13. Il meccanismo del risveglio degli animali latenti
14. L'eredità delle modificazioni somatiche
15. Esperienze sui decapodi
16. La circolazione del sangue
17. La vita dopo la nascita
18. La vita sessuale
19. Effetti biologici della noce di Kola
20. La mancanza del peso di cuore
21. Le funzioni del pancreas
22. L'origine del cane
23. Le semine e il fuoco
24. La scomparsa del bisonte in America
25. L'evoluzione dei roditori
26. I topi alla Giamaica
27. La presa della balena
28. La velocità dei pesci
29. Le semine e il fuoco
30. Il volo degli uccelli
31. Il piumo in America
32. La semina e il fuoco
33. L'animale di Norvegia
34. Le formazioni degli igni
35. La produzione della cera
36. L'alimento delle larve delle api
37. I colori delle farfalle
38. La zanzara
39. La selezione sessuale e le semisimilitudini
40. I comensali del pectore
41. La respirazione nei crostacei
42. La presa della pelle
43. Gli animali nei microscopi
44. L'azione del fluoro sugli effetti dei microscopi
45. Anatomia delle spugne
46. La protezione delle piante
47. Azione della luce sulla linea sulla pancia
48. Azione della radiazione sulla fusto della pianta glauca
49. La rottura delle piante
50. La rovinazione delle piante
51. I funghi parassiti e gli insetti
52. Funghi viventi nei bronchi
53. Il sorgere nell'Algeria
54. Gli animali dei semi
55. I tubercoli delle piante
56. I prodotti della vita
57. Perché i fiori non bellissimi
58. Gli insetti della chimica
59. La lotta per l'esistenza
60. I funghi parassiti
61. La pianta algale
62. La fisiologia dei tubercoli
63. La digestione nelle piante
64. Il sale e le foglie
65. Dell'invernalazione delle piante
66. La pianta algale
67. La digestione nelle piante
68. La pianta algale
69. La pianta algale
70. La pianta algale
71. La pianta algale
72. La pianta algale
73. La pianta algale
74. La pianta algale
75. La pianta algale
76. La pianta algale
77. La pianta algale
78. La pianta algale
79. La pianta algale
80. La pianta algale
81. La pianta algale
82. La pianta algale
83. La pianta algale
84. La pianta algale
85. La pianta algale
86. La pianta algale
87. La pianta algale
88. La pianta algale
89. La pianta algale
90. La pianta algale
91. La pianta algale
92. La pianta algale
93. La pianta algale
94. La pianta algale
95. La pianta algale
96. La pianta algale
97. La pianta algale
98. La pianta algale
99. La pianta algale
100. La pianta algale

MEDICINA

del dottor F. PIROVANO Medico aiutante all'Opedale Maggiore di Milano.

1. Influenza e Degrug
2. La noce
3. La noce
4. La noce
5. La noce
6. La noce
7. La noce
8. La noce
9. La noce
10. La noce
11. La noce
12. La noce
13. La noce
14. La noce
15. La noce
16. La noce
17. La noce
18. La noce
19. La noce
20. La noce
21. La noce
22. La noce
23. La noce
24. La noce
25. La noce
26. La noce
27. La noce
28. La noce
29. La noce
30. La noce
31. La noce
32. La noce
33. La noce
34. La noce
35. La noce
36. La noce
37. La noce
38. La noce
39. La noce
40. La noce
41. La noce
42. La noce
43. La noce
44. La noce
45. La noce
46. La noce
47. La noce
48. La noce
49. La noce
50. La noce
51. La noce
52. La noce
53. La noce
54. La noce
55. La noce
56. La noce
57. La noce
58. La noce
59. La noce
60. La noce
61. La noce
62. La noce
63. La noce
64. La noce
65. La noce
66. La noce
67. La noce
68. La noce
69. La noce
70. La noce
71. La noce
72. La noce
73. La noce
74. La noce
75. La noce
76. La noce
77. La noce
78. La noce
79. La noce
80. La noce
81. La noce
82. La noce
83. La noce
84. La noce
85. La noce
86. La noce
87. La noce
88. La noce
89. La noce
90. La noce
91. La noce
92. La noce
93. La noce
94. La noce
95. La noce
96. La noce
97. La noce
98. La noce
99. La noce
100. La noce

LIRE 3.50.

La seconda parte uscirà entro il mese e comprenderà: Chirurgia - Agraria - Meccanica - Ingegneria e Lavori pubblici - Industrie e Applicazioni scientifiche - Tecnologia militare - Marina - Geografia - Esposizioni, Congressi e Concorsi - Neurologia del 1890.

LIRE 3.50.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 7:

TESTO:

Doctor Veritas.

INCISIONI:

ATTUALITÀ: Carnevale di Roma: Il gran Circo Romano, e la corsa dei buoi in Piazza del Popolo (2 pagine).
 RITRATTI: Marchese di Rudini, Presidente del Consiglio dei ministri.
 — Barone Giovanni Nicotera, ministro dell'Interno.
 — Ingegnere Giuseppe Colombo, ministro delle finanze.
 — Senatore Pasquale Villari, ministro della pubblica istruzione.
 — Generale Luigi Pelloux, ministro della guerra.
 — Conte Luca Gajoli, vincitore del Tiro al piccione di Monte-Carlo.
 BELLE ARTI: L'appello serale, composizione di...
 — Allenti! Marche! composizione di...
 VERDETE: Il nuovo giardino in Piazza Carli a Roma.
 — Il villino Rudini a Roma.
 Illustrazioni al romanzo LA BELLA GRAZIANA (2 disegni).

Dante Paolucci.

Genaro Amato.
 Edoardo Mania.
 Dante Paolucci.

Oswaldo Tofani.

F.lli TREVES,

MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

Nuova Edizione
completamente rifusa

L'ARTE

Nuova Edizione
completamente rifusa

ATTRAVERSO AI SECOLI

di

LUIGI ARCHINTI

(L. CHIRTANI)

PROFESSORE DI STORIA DELL'ARTE NELLA R. ACCADEMIA DI BRERA

Era generale il desiderio di una ristampa di quest'opera che da qualche tempo era esaurita. Per quanto sia costoso il rifare edizioni di sì gran lusso, abbiamo intrapreso questa ristampa, che si può dire un'opera nuova, perchè l'autore ha riveduto e ampliato il suo lavoro, e gli editori vi hanno aggiunto numerose incisioni. L'eminente critico L. Chirtani, che è divenuto, grazie a quest'opera, professore di storia dell'arte nella R. Accademia di Brera, ha completato le biografie degli artisti di tutti i secoli, e la descrizione delle opere loro. Pochi libri presentano un maggior interesse e una maggiore attrattiva.

L. 35. — Un volume di 544 pagine in 4 grande, con 446 incisioni e 68 tavole staccate dal testo — **L. 35.**

**RICCAMENTE
ILLUSTRATO**
da 446 incisi.
intercalati nel testo
e da 68 tavole
fatti a parte.

MEMORIE

Edizione bijou

Ragusa di Moleti ACQUEFORTI

Elegante volume in formato bijou tirato a due colori su carta di lusso: Lire Quattro.

La Discesa

ONORATO FAVA

Un volume in-16 di 250 pagine
Lire 2,50.

di Annibale

Il Fava è un elegante scrittore napoletano, che ha già l'oracolo dei piccoli e dei grandi. Per i ragazzi ha scritto un piccolo capo d'opera: *Grovelin di pepe*, che si ristampa, si traduce, e si presta; nel romanzo egli scrisse un *Ritorno* che piaciuto; una *questione* *Discesa di Annibale* piacerà ancor più, perchè segna un vero progresso nell'arte del romanzesco, ed ha un'azione tutta moderna e attuale.

RICORDI DI LONDRA

di E. DE AMICIS

Ottava Edizione.

Seguiti da *Un'escursione nei quartieri poveri di Londra* di L. Simonin.

Lire 1,50. — Un volume in-8 con 21 incisioni. — **Lire 1,50.**

TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

Il passaggio di Venere

Un volume in-16: L. 1,20.

G. Mariani
A. Tedeschi

COCARD

«Sublime comico in 3 atti»

I. RAYMOND
M. ROUCHERON
BICOQUET

Traduzione di Vittorio Bersezio.
Un volume del Teatro Straniero Contemporaneo: Lire 1,20.

WALTER SCOTT

IVANHOE

Lix, Adrien Marie, Riou e H. Scott
Un volume in-8 di 688 pagine illustr. da 152 disegni originali.
Lire Cinque.

ANTON GIULIO BARRILI
AMORI ANTICHI

Lire Quattro. — Un volume di 420 pagine. — Lire Quattro.

Giovanni Verga
I RICORDI DEL CAPITANO D'ARCE

Lire 2,50. — Elegante volume in-16. — Lire 2,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Milano - FRATELLI TREVES - Milano

Sono venduti 56 fascicoli

LA SVIZZERA

WOLDEMARE KADEN
ed illustrata da
ALESSANDRO CALAME, ARTURO CALAME
ed altri celebri artisti

Ecco a dispense di otto pagine in-8 grande
riccamente illustrate.

Centesimi 10 la dispensa.

Abbonamento all'opera completa: **Lire OTTO.**
Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 10.

Contemporaneamente esce un'edizione di gran lusso,
su carta soprafino, a larghi margini.

Una Lira la dispensa.

Abbonamento all'opera completa: **Lire 25.**
Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 30.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.lli TREVES MILANO
VIA PALERMO, 2,
e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

+ Questa settimana escono i primi due numeri +

PALERMO

E L'ESPOSIZIONE 1891-92

L. 10 NAZIONALE

L'associazione a 40 numeri.

Sarà il solo giornale autorizzato dal Comitato Esecutivo della Mostra e ufficiale per gli atti del Comitato stesso. Illustrerà gli edifici dell'Esposizione, le gallerie, i prodotti dell'arte o dell'industria, le feste, i concerti e tutti i principali avvenimenti della grande mostra. Vi collaboreranno i più rinomati artisti e scrittori.

• Centesimi 25 il numero •

Ogni numero sarà di otto pagine. — I primi sei numeri saranno mensili; dal luglio ne usciranno due al mese; dal novembre in poi tutte le settimane.

Premio agli associati:
Nuovissima GUIDA DI PALERMO colla pianta della città e la carta d'Italia.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

F.lli TREVES, MILANO

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

Anno XXVIII - 1891

E USCITA LA PARTE PRIMA CHE COMPRENDE:

Astronomia

Meteorologia e Fisica del globo

del prof. dott. P. FRANCESCO DENZA

Direttore dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri.

Chimica

del dottor ARNOLDO USIGLI

Chimica inorganica. — Chimica organica generale ed applicata. — Chimica applicata alle arti ed all'igiene.

Fisica

del dottor RINALDO FERRINI

Professore di Fisica Teorica all'Istituto Tecnico Superiore in Milano.

Storia Naturale

del professor CARLO ANFOSSO

del R. Liceo Mamiani di Roma.

Medicina

del dottor FRANCESCO PIROVANO

Medico Aiutante all'Ospedale Maggiore di Milano.

L. 3,50. *

Un volume in-16 di 368 pagine, illustrato da 7 incisioni.

* L. 3,50.

La seconda parte uscirà entro il mese e comprenderà: Chirurgia, del dottor A. Turati. - Agraria, dell'ingegner V. Niccoli. - Meccanica, dell'ingegnere E. Garuffa. - Ingegneria e Lavori pubblici, dell'ing. C. Arpesani. - Industrie e Applicazioni scientifiche. - Tecnologia militare, del capitano A. Clavario. - Marina, di A. Di Rimiesi. - Geografia, di A. Bruniati. - Esposizioni, Congressi e Concorsi. - Neurologie del 1890.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.